

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



SCI IN ALTA MONTAGNA.

(Neg. Ing. A. Perren - Zermatt).

SOMMARIO:

LES BANS (m. 3668) — Delfinato - Gruppo Les Bans (con 4 illustr. e 1 schizzo). - Avv. MARIO C. SANTI.

CRONACA ALPINA — *Nuove ascensioni:* Rocca Parvo (con 1 illustr.); Becca di Lusenev — *Ricoveri e sentieri:* — Segnavie e sentieri in Alto Adige.

NOTIZIARIO. — Un albergo per i camosci — Il metodo di cura per la congelazione dei piedi.

PERSONALIA. — Giovanni Pariani — Erico Weinberger (con ritratto) — Comm. Tancredi Pozzi.

BIBLIOGRAFIA.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI. — Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo — Ammissione nelle truppe alpine dei Soci del Club Alpino Italiano.

MARZO 1924

ANNO XLIII - NUM. 3

Incaricato della redazione:

EUGENIO FERRERI

Conto corrente con la posta.



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
TORINO

Via Monte di Pietà, 28 - Telef. 46-031

Assicurazione cumulativa dei soci del C.A.I. contro gli infortuni alpinistici.

Le iscrizioni per l'assicurazione contro gli infortuni di montagna si ricevono presso le Segreterie delle seguenti Sezioni:

Firenze (per i soci delle Sezioni di Bologna, Enza, Firenze e Lucca).

Ligure (per i soci delle Sezioni Alpi Marittime, Ligure e Savona).

Milano (per i soci delle Sezioni di Bergamo, Brescia, Briantea, Busto Arsizio, Como, Cremona, Crescenzero, Desio, Gallarate, Lecco, Lodi, Milano, Palazzolo sull'Oglio, Pavia, Seregno, Sucai, Valtellinese, Varese e Vigevano).

Padova (per i soci delle Sezioni di Agordo, Bassano Veneto, Belluno, Cadorina, Cortina d'Ampezzo, Feltre, Padova, Schio, Thiene, Treviso, Valdagno, Venezia, Verona e Vicenza).

Roma (per i soci delle Sezioni di Aquila, Catania, Chieti, Napoli, Palermo, Roma, Sulmona e Teramo).

Torino (per i soci delle Sezioni di Aosta, Asti, Biella, Canavese, Cuneo, Monviso, Novara, Ossolana, Susa, Torino, Varallo e Verbania).

Trento (per i soci delle Sezioni di Bolzano, Bressanone, Brunico, Merano e Trento).

Trieste (per i soci delle Sezioni di Fiume, Gorizia e Trieste).

Per ottenere l'iscrizione il socio assicurando deve, all'atto del pagamento del premio, fornire i seguenti dati: *Casato, nome e domicilio - età e paternità - Sezione alla quale appartiene - capitale da assicurare - beneficiario.*

Deve inoltre, mediante l'invio o l'esibizione della tessera sociale recante il talloncino dell'anno in corso o di una dichiarazione della Presidenza della sua Sezione, comprovare la propria appartenenza al C.A.I. per l'anno al quale l'assicurazione si riferisce.

Si ricorda che i vari tipi di assicurazione sono i seguenti:

Tipo A	Capitale assicurato	5.000	Premio annuo L.	3
» B	»	10.000	»	6
» C	»	25.000	»	15
» E	»	50.000	»	30
» F	»	100.000	»	60

Notizie dettagliate e condizioni di polizza vennero pubblicate nella *Rivista Mensile* del novembre 1923.



RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

. LES BANS (m. 3668)

DELFINATO — GRUPPO LES BANS

(31 Luglio 1923 — Senza guide)

« Plus loin, dominant le glacier de la Pilatte étalé en amphithéâtre au fond de la vallée, un sommet majestueux dressait de noirs escarpements bordés de glace; les pieds dans l'éblouissante blancheur du glacier, il levait fièrement sa double cime dans la calme lumière de la fin du jour. Le bras tendu vers lui: Les Bans, dit mon guide..... ».

AUGUSTE REYNIER - *Revue Alpine*, IV, pag. 158.

Non rammento quando precisamente si offrì ai miei occhi per la prima volta il quadro magnifico dei monti del Delfinato; ma ero ragazzo ed a modesti passi in fatto di alpinismo, sì che la prima impressione ritratta da quelle vette ardite fu un senso di grande rispetto verso la maestà loro. Nè questo venne diminuendo col tempo o colla graduale frequentazione dei maggiori Gruppi delle Alpi dal Gran Paradiso al Monte Rosa, dal Monte Bianco al Vallese ed all'Oberland. Vi s'unì soltanto un grande desiderio di conoscere anche quelle da vicino ed un proposito ben determinato di soddisfarlo che rafforzavasi poi ogniqualvolta nelle più abituali gite domenicali, la purezza del cielo mi consentiva di rivedere all'orizzonte quel vasto campo di azione.

Ed in sommo grado il desiderio si accrebbe dopo la migliore conoscenza del Gruppo, successivamente acquistata attraverso la cospicua letteratura alpina ad esso dedicata.

Mi allettavano anzitutto, e chi di voi, o lettori alpinisti, è senza peccato scagli pure la prima pietra, le note difficoltà con cui quelle cime nobilissime si difendevano e che loro avevano data estesa rinomanza; poi le epopee eroiche e tragiche che formano la storia della Meije e della Barre des Écrins, per non citare che le maggiori; i nomi degli alpinisti celebri e di quelle loro guide famose che per lungo

tempo avevano lottato contro tanto impervi dirupi vinti infine dalla costanza di alcuni pochi; e, non per ultimo, la forma estetica irreprensibile delle cime stesse, cui sempre dò valore nella compilazione dei miei progetti alpinistici.

Lunghi anni dovevano però trascorrere prima che i propositi accademici, tali nel senso comune della parola ed in quello alpinistico, si avverassero.

Ad essi davo bensì principio fin dal 1913, anno nel quale con Negri e Virando ebbi la ventura, fra due giorni di tempesta, di riescire la Guglia Meridionale d'Arves per la via Corrà; ma tale preludio a più vasta esplorazione di tutto il Delfinato non doveva aver seguito che molto più tardi e non subito felice.

Difatti, nel 1921, il 13 di agosto, in una seconda visita in occasione di gita sociale alla Meije, audacemente progettata dal Club Alpino Accademico Italiano, una furiosa nevicata scatenatasi sul far della notte sorprende le tre cordate della nostra comitiva mentre giungevano alla Brèche della Meije. Tre ore e mezza di lotta accanita colla tormenta e colle tenebre ci occorrevano per poter scendere le poche roccie del versante sud del Colle, attraversare il minuscolo ramo occidentale del Ghiacciaio des Étançons nella sua estremità superiore e per raggiungere il vicinissimo Rifugio del Promontoire (1), ed intanto spesso e candido

(1) Nel 1923 per lo stesso percorso impiegammo 20 minuti.

lenzuolo seppelliva sogni lungamente accarezzati.

Demmo mano forzatamente, nei giorni successivi, ad un semplice programma turistico di consolazione, e mio fratello Ettore, che la precedente frequentazione della regione e le salite alle sue vette principali rendevano ottimo ciccone, portò attorno la carovana sconfitta rammostrandoci or l'una ed or l'altra cima fra gli squarci temporanei e brevi del maltempo.

Vidi tali bellezze nella natura quantomai selvaggia ed altamente alpinistica di quei luoghi che, cresciuto anzitutto in me il dolore di quella quasi inattività, giurai — pur deplorando il rovescio della medaglia rappresentato dai veramente eccessivi detriti morenici di fondo valle e dall'incresciosa assenza di rifugi confortevoli in località appropriate — di non curare le ripetute ripulse, ma di perseverare nella mia corte fino a quando anche il Delfinato mi avesse consentita una buona e completa rivincita.

E questa, per la quale convenientemente mi ero in precedenza agguerrito nelle consuete gite primaverili, venne nel 1923; ed infine, per il rapido e consecutivo volgere di dodici giorni, con amichevole e franca ospitalità non mi furono mai avari quei monti di gradite sensazioni e di emozioni vibranti. Così nel mio taccuino si vennero a mano a mano segnando le seguenti salite:

26 luglio. — Punta Puiseux del Pelvoux dal *couloir* del Ghiacciaio Sans Nom (*couloir* Coolidge); facile e graziosa gita ad un superbo belvedere, effettuata per allenamento complementare e per avere conoscenza anche di questo importante nodo di vette;

27 luglio. — Quella interminabile all'Ailefroide Occidentale direttamente dal Rifugio Lemerrier per i ghiacciai Sans Nom, Coup de Sabre, Ailefroide, fra loro separati dagli imponenti costoni meridionali, che fu necessità salire e discendere, del Pic Sans Nom e dell'Ailefroide orientale;

31 luglio. — Les Bans, Punta Ovest dal crestone Nord, con successiva traversata alle Punte Est, o Nord, Centrale, Sud, per aeree creste acrobatiche;

2 agosto. — Barre des Écrins, salita dal Colle des Avalanches per la imponente parete Sud dagli squarci immani pei quali, nella prima e fredda luce dell'alba, ci s'inerpica con un brivido di cui s'incolpa la gelida carezza della roccia; discesa per l'altrettanto immensa, precipite ed abbagliante parete del Glacier Blanc, e poi per il tetro imbuto che dal Colle des Écrins s'inabissa in un solo salto di forse oltre 500 metri, sul ghiacciaio della Bonne Pierre;

5 agosto. — Ed in ultimo, nel giorno stesso in cui pietosa offerta di amici consa-

crava sul Rocher de l'Aigle un bronzeo ricordo alle sue più recenti vittime, a tre giovinezze troncate dodici mesi innanzi da un fato brutale, inesorabile, la *divertentissima*, nonostante i suoi numerosi delitti, indimenticabile Meije. La Meije, sulle cui roccie erte e salde, alle quali sono indissolubilmente legati i nomi celebri di Boileau de Castelnau, di Duhamel, di Zsigmondy, ad ogni passo si ricordano ore di gioia, di fatiche, di pericoli, trascorse da quanti altri ci precedettero: ore delle quali noi pure abbiamo rivissuta la bellezza e la tragicità attraverso tante pagine avidamente consultate e rilette nella quiete del Club cittadino

* *

Ho accennato a tutte queste salite, nelle quali mi furono validi e carissimi compagni gli amici avv. Cesare Negri ed avv. Angelo Rivera, col solo intento di richiamarle alla memoria degli alpinisti italiani e di attrarli ad esse, che lo meritano, in maggior numero. Non per dirne di tutte particolarmente perchè della maggior parte si trovano già nella nostra stessa Rivista descrizioni almeno parziali e certo migliori di quanto saprebbe fare la mia penna.

Dirò forse un giorno del Pelvoux per rendere un secondo omaggio a quello che considero il buon papà del Delfinato, ma per intanto proseguo soffermandomi unicamente sul picco dei Bans sul quale non havvi uno studio completo ed aggiornato. Ed anche perchè esso, quasi totalmente nascosto, verso la frontiera d'Italia, dal Pelvoux e dall'Ailefroide, è da noi meno noto nonostante l'effettiva importanza che gli è acquisita dalla sua cospicua struttura e dal reale interesse alpinistico che desta la traversata delle sue creste.

* *

Gruppo Les Bans - Struttura dei Bans propriamente detti: — Les Bans propriamente detti stanno al mezzo di un sistema di creste dominanti il Vallone della Pilatte a N-O.; quello della Celse-Nière a N-E.; la Valgaudemar a S-O.; il Vallone des Bans e di Entraygues a S-E., e sulle quali si elevano la Punta di Claphouse, le Punte dei Boeufs Rouges, la Punta e le Teste della Pilatte, Les Bans, Le Jocelme, il Picco des Aupillous, le Punte di Conte Faviel e Richardson, il Monte Gioberney.

La linea di cresta spartiacque dei Bans propriamente detti è compresa fra:

il Colletto di Conte Faviel ad O.;

il Colle dei Bans ad E.;

Le Jocelme a S.

Scorrendo la carta geografica da E. ad O. troviamo che tale cresta si sviluppa nelle seguenti direzioni:

S-N. ed E-O. dando luogo alla punta più alta o Punta S.;

S-N. N-O. dando luogo alla Punta Centrale ed alla Punta N.;

E-O. nuovamente, dandoluogo alla Punta O.

La Punta N., situata al vertice di un angolo, è N. rispetto al lato che scende a S.; ma rispetto al lato che volge ad O. è E. e quindi si usa indicarla come Punta N. od E.

Havvi infine un'ultima cresta, non spartiacque

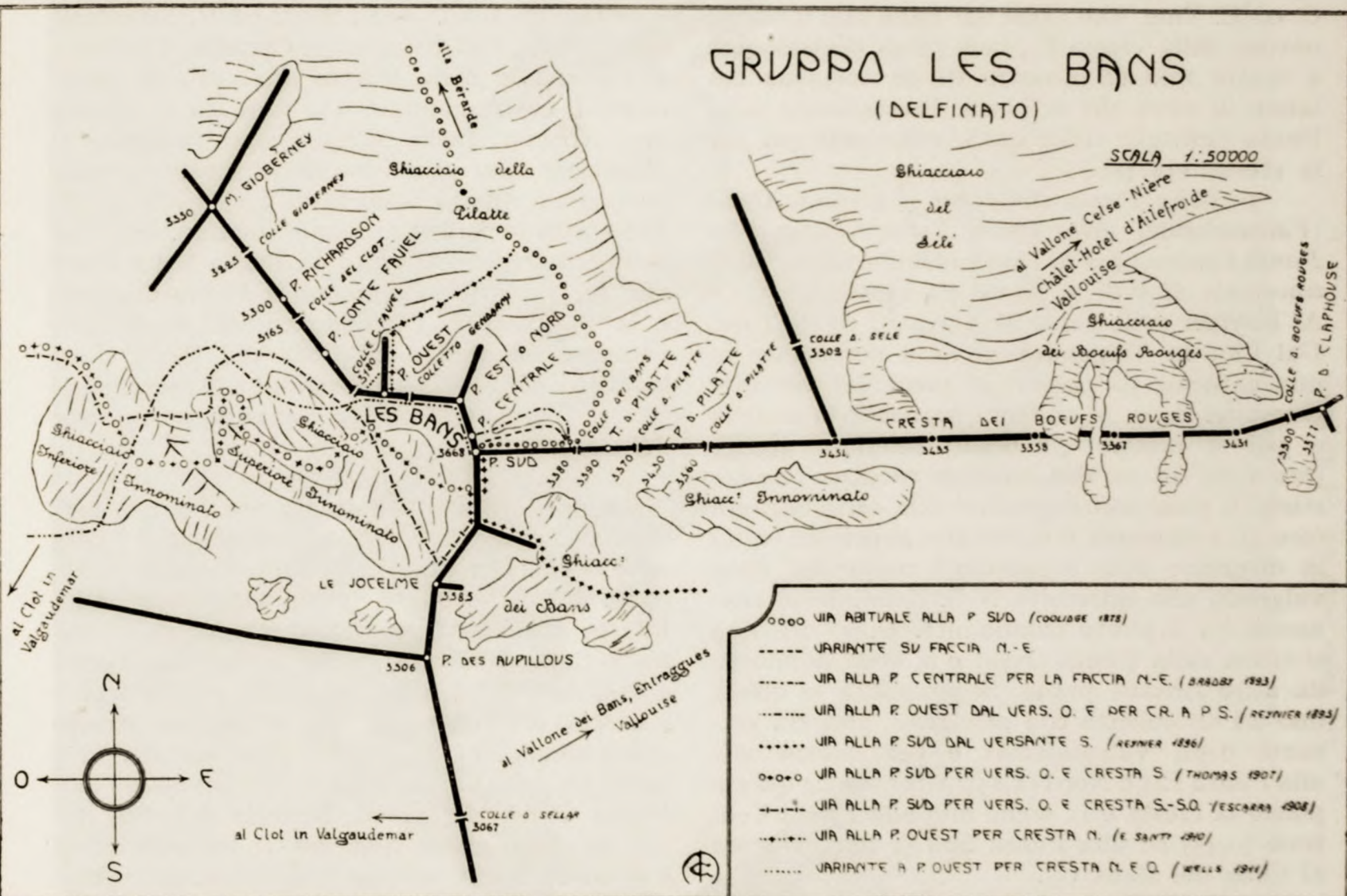
stimavasi (1). L'altezza delle altre punte è inferiore, ma di poco.

Ghiacciai dei Bans. — Sul versante N. il Ghiacciaio della Pilatte; sul versante S-E. il Ghiacciaio dei Bans; sul versante S-O. tre ghiacciai tuttora innominati (2).

Prime ascensioni dei Bans. — 1° *Della Punta Sud per il versante Est.* — L'onore della prima

GRUPPO LES BANS (DELFINATO)

SCALA 1:50000



ed è la cresta N., che dal Ghiacciaio della Pilatte, sale alla Punta O.

I versanti di queste quattro punte dominano tre valli: Vallone della Pilatte a N.; Valgaudemar a S-O.; Vallone dei Bans a S-E.

Il versante N. presenta due faccie: N. e N-E. entrambe lambite dal Ghiacciaio della Pilatte.

Altezza delle 4 punte dei Bans: — Non vi sono state misurazioni esatte per tutte le punte, ma per la sola Punta Sud alla quale accurate recenti triangolazioni del chiarissimo sig. Helbronner del C. A. F. riconoscono l'altezza di m. 3668 in luogo di m. 3651 come in precedenza

salita dei Bans spettò, nello stesso momento in cui da altre carovane esso era ambito, al rev. W. A. B. Coolidge, l'insigne americano svisceratore di tanti problemi storico-geografico-alpinistici, nonché il fortunato ed emerito conquistatore, colle non meno celebri sue guide Christian Almer padre e figlio, di tante vittorie ovunque vergini montagne elevassero la loro altera cuspide. Parte dalla Bérarde il 6 luglio 1878 con Almer padre e sale al Colletto di Conte Faviel, ai piedi della cresta O.; ma l'esame della montagna da questo lato non lo soddisfa e ritorna alla Bérarde (3). Ne riparte il 14 luglio, questa volta con ambedue gli Almer e per la cresta E. che, dal Ghiacciaio

(1) *La Montagne*, 1909, pag. 341.
(2) *Revue Alpine*, XV, pag. 70.

(3) *R. A.*, V, pag. 118.

della Pilatte, egli tocca al Colle della Pilatte m. 3370. Volge su per la cresta e scavalcando facili protuberanze nevose che chiama Teste della Pilatte, raggiunge in 0,30 il Colle dei Bans; prosegue un altro tratto per la cresta, contorna a destra una torre rocciosa, indi prosegue fino alla vetta per le rocce del versante N-E (ore 2). Ritorna alla Bérarde per la stessa via (1).

2° *Della Punta Centrale per la faccia N-E.* 13 luglio 1893. — E. F. H. Bradby colle guide C. ed E. Turc. Dal Colle dei Bans sale il tratto nevoso della cresta E., indi piega decisamente a destra fino all'incontro di un cospicuo colatoio di neve che lo porta direttamente sulla Punta Centrale, dalla quale ridiscende poi per la stessa via (2).

3° *Della Punta Ovest per il versante Ovest (Valgaudemar), della Punta Est o Nord e della Punta Centrale per la cresta spartiacque - Prima traversata di tutte le punte.* 19 agosto 1895. — A. Reynier colle guide M. Gaspard ed J. Turc. Dal Clot in Valgaudemar va a pernottare in una capanna di pastori ai piedi del versante Ovest dei Bans. Al mattino, seguendo la morena e poi il piccolo ghiacciaio inferiore giunge (ore 1,30) ad un'alta barriera rocciosa che sostiene il ghiacciaio superiore; sale detta barriera (ore 3), attraversa il ghiacciaio superiore (0,20) in direzione delle soprastanti creste dei Bans volgendo alla estremità N-O. delle stesse ritenendo ivi il punto culminante. Dopo ore 1,15 si trova sulla Punta Ovest e si vede dominato da altre lontane punte. Segue allora la cresta fino ad un colletto con gendarmi, gira sul versante della Valgaudemar e per questo sale alla Punta Est o Nord (1,15); riprende da questo punto la cresta e la segue fino alla Punta Centrale (0,45) ed alla Punta Sud (1 ora). Discesa al Colle dei Bans (3).

4° *Della Punta Sud per il versante S-E. e la cresta Sud (Vallone dei Bans).* 25 luglio 1896. — A. Reynier e C. Verne colle guide M. Gaspard ed J. Turc ed il portatore C. Gaspard. Dal piede del Ghiacciaio dei Bans si portano in 1,30 ad uno sperone di roccia che si protende dalla estremità Sud della cresta Sud soprastante e che divide il ghiacciaio in due rami di cui quello a Nord occupa la base della muraglia dei Bans. Contornano lo sperone a destra, Nord, per due colatoi di neve, poscia ripiegano

a sinistra ed in 3 ore salgono sulla cresta dello sperone per la quale proseguono fino al suo inizio dalla propriamente detta parete dei Bans. Attaccano questa parete, raggiungono in 0,40 l'estremità N. di una cengia lunga a stretta, ricoperta di neve, ed in altre 2 ore per una successione di colatoi, giungono sulla cresta S. dei Bans. Per questa, che percorrono dapprima sul versante O. e poi sul versante E., giungono infine (ore 1) anche sulla Punta Sud (4).

5° *Della Punta Ovest per la cresta Nord.* 4 settembre 1910. — E. Santi ed R. Schellens, senza guide. Dal Rifugio del Carrelet si portano al Ghiacciaio della Pilatte dove nebbie persistenti li costringono ad una fermata di alcune ore. Appena quelle si dileguano risalgono il ghiacciaio fino alla base della cresta. Danno l'attacco a questa assai tardi e cioè alle 10,30. Nel tratto superiore trovano ghiaccio. Toccano la Punta Ovest alle 13,35, la Punta Est o Nord alle 15, 45, successivamente la Punta Centrale e la Punta Sud. Discendono, ostacolati nuovamente da nebbie, al Colle dei Bans, dove la notte li sorprende e li costringe a bivaccare (5). *Questa è anche la prima ascensione italiana dei Bans.*

Varianti. — 1° *Alla Punta Ovest per il versante Nord, cresta Ovest, versante Ovest.* 6 luglio 1898. — F. Littledale colle guide C. ed E. Turc, parte dalla Bérarde e per il Ghiacciaio della Pilatte sale sulla cresta ad Ovest dei Bans fra i Colli di Conte Faviel e del Clot, poco a Sud di questo. Segue la cresta per un tratto e poscia, ad una roccia che forma uno stretto colle, scende sul ghiacciaio superiore del versante Ovest (Valgaudemar) continuando alla Punta Ovest per la via Reynier del 1895 (6).

2° *Alla punta Sud per il versante Ovest e la cresta S-S.O. nel suo tratto Sud.* 23 agosto 1907. — Dr. Thomas colla guida A. Blanc, parte dal Rifugio del Clot in Valgaudemar, sale al ghiacciaio inferiore del versante Ovest (ore 2,55), lo traversa (0,25) e si porta alla base di una parete volta a N-E. Raggiunge in 2,10, per detta parete, il ghiacciaio superiore, attraversa anche questo in direzione S-E. (0,55) verso una diramazione rocciosa proveniente dalla cresta S-S.O. nel suo tratto Sud, sale su questa, già percorsa nel 1896 da Reynier, e per essa tocca la Punta Sud (7).

(1) *Alpine Journal*, IX, pag. 93. — *Revue Alpes Dauphinoises*, II, pag. 265.

(2) *R. A.*, IV, pag. 201.

(3) *R. A.*, I, pag. 284; IV, pag. 157 e 189; XV, pag. 71. — *A. J.*, XVII, pag. 572. — *Société des Touristes du Dauphiné*, 1895, pag. 91.

(4) *R. A.*, II, pag. 291; X, pag. 183. — *A. J.*, XVIII,

pag. 243. — *S. T. D.*, 1896, pag. 63. — *Rivista Mensile*, 1897, pag. 87.

(5) *La Montagne*, 1911, pag. 258. — *R. A.*, 1910, pag. 396. — *A. J.*, XXV, pag. 448. — *Rivista Mensile*, 1910, pag. 117; 1911, pag. 120.

(6) *A. J.*, XIX, pag. 480. — *R. A.*, V, pag. 118. — *S. T. D.*, 1898, pag. 86.

(7) *R. A.*, XV, pag. 68.



LES BANS (visti dal Col du Sélé).

(Neg. Vittorio Sella).

3° *Alla Punta Sud per il versante Ovest e per la cresta S-S.O. a partire dal suo tratto S-O.*, 21 luglio 1908. — J. Escarra, colle guide P. Turc e P. Brun, parte dal Rifugio del Clot in Valgaudemar e per i ghiacciai inferiore e superiore del versante Ovest sale sulla cresta S-S. O. ad Est (sinistra) del Jocelme, in un punto assai più basso di quelli toccati da Reynier e da Thomas. Trova grandi gendarmi e cresta per lungo tratto molto inclinata, poi quasi orizzontale (tratto S). Tocca la Punta Sud 10 ore dopo la partenza dal Rifugio (1).

4° *Alla Punta Ovest per la cresta Nord e per la cresta Ovest.* 16 agosto 1913. — E. G. Wells, E. V. Slater, P. Scoones, colla guida D. Zurbriggen salgono dal ghiacciaio della Pilatte per la cresta Nord (via E. Santi); poi in alto l'abbandonano e con una traversata di fianco (alla loro destra) si portano sulla cresta Ovest per la quale raggiungono la vetta (2).

Avvertenza. — Non mi fu possibile accertare (3) chi abbia fatto per il primo il percorso completo dei 470 m. circa di cresta, Ovest, che si sviluppa fra la Brèche di Conte Faviel e la Punta Ovest; percorso che tuttavia risulterebbe effettuato perchè il sig. Isch-Wall in una sua nota su *La Montagne*, 1913, pag. 253, accenna, purtroppo senza alcun riferimento o particolari, a «deuxième ascension de la Pointe inférieure des Bans, à partir de la Brèche de Conte Faviel» da esso fatta nel 1911. Confido che, se qualche lettore di queste note ne fosse a cognizione, vorrà darmene avviso (4). Tale via sembrerebbe peraltro, ad osservarla, senza difficoltà e quindi di scarsa importanza alpinistica. Anche E. Santi in *La Montagne*, 1911, pag. 260 scrisse (egli era giunto sulla Punta Ovest in ritardo a causa del cattivo tempo): «Pour l'instant il fait beau; ce n'est donc pas le cas de descendre sur la Brèche de Conte Faviel et de nous tirer ainsi vite d'affaire».

La nostra traversata. — Prima di partire da Torino eravamo ancora incerti, non potendo per ragione di tempo includerli entrambi nel già vasto programma, se avremmo salito il Pic d'Olan oppure Les Bans; ma congedandoci a Clavières dall'Italia e da Ettore questi ci consiglia di dare la preferenza ai secondi e

raccomanda particolarmente la traversata da lui eseguita nel 1910 da La Béarde con primo percorso della cresta Nord della Punta Ovest. Poichè tale consiglio coincide perfettamente col nostro maggior desiderio, e poichè a La Béarde dovevamo andare per la Barre des Écrins, senz'altro il Pic d'Olan venne scartato.

Al 28 luglio siamo reduci, dal Pelvoux e dall'Ailefroide, alle innumerevoli mosche di S. Antoine in Vallouise, e non potendo far passare la Motosacoche di Rivera per le vie più brevi e dirette del Col de la Temple o del Col du Sélé, ne rigiriamo la prora, il 29 mattina, su Briançon.

Ci saluta alla partenza la vecchia guida Pierre Raymond che si rammenta ancora e ci parla dei colleghi Cesare Fiorio e Carlo Ratti coi quali, nel 1881, era salito alla Barre des Écrins; ed attraverso ai suoi ricordi c'indugiamo piacevolmente per brevi istanti fra gli anni d'oro dell'alpinismo nei quali tanto ci rammarichiamo di non aver vissuto.

Si parte. Con un giro interminabile passiamo a volta a volta dalle Valli della Gironde, della Durance e della Guisane, a quella della Romanche che scendiamo fino a Pont-Saint-Guilherme a breve ora da Bourg-d'Oisans, ed a quella del Vénéon che risaliamo fino a La Béarde.

Parechie sono le sorprese della giornata; piacevoli fra di esse una scorpacciata di uva dolcissima a Briançon ed un'ottima colazione al Colle del Lautaret; piacevolissimo poi l'incontro fortuito a S. Christophe-in-Oisans coi sigg. Schutz di Torino, ai quali il nostro inaspettato arrivo è rivelato da Rivera con le molteplici sue imprecazioni, nel linguaggio natio, contro la strada veramente infame.

Gentilissima accoglienza, un bicchiere di birra e la promessa che la via prosegue di quà alla Béarde meno aspra, ci rinfrancano.

Dall'uscio del cimitero, ove riverenza vuole che ivi l'alpinista si rechi, volgiamo un commosso saluto alle salme di Emilio Zsigmondy, Payerne, Thorant, Moraschini e Bertani. La Meije inesorabile li volle offerti in olocausto — e non essi soli! — sui suoi altari giganteschi... Riposino in pace e non sia inutile il loro sacrificio... Poi rimettiamo in moto i 10 HP per l'assalto agli ultimi chilometri.

Alla Béarde il piccolo Châlet-Hôtel già della Société des Touristes du Dauphiné è quasi completo e dobbiamo relegarci sotto il tetto,

(1) *R. A.*, XV, pag. 53.

(2) *A. J.*, XXIX, pag. 171.

(3) Nonostante il cortese interessamento anche del sig. Maurice Paillon del Club Alpino Francese, redat-

tore in capo de *La Montagne*, che qui nuovamente ringrazio.

(4) Si gradirebbero pure fotografie dei versanti Ovest e Sud-Est per un supplemento d'illustrazione relativo alle vie seguite dal sig. Reynier.

in una cameretta la cui asimmetrica conformazione è più soventi rivelata dal contatto con essa della nostra scatola cranica che non dall'incerta luce di una modesta stearica; ma, dopo avervi ordinato il nostro bagaglio ed aver data una capatina non disinteressata alla sala da pranzo, di maggior filosofia muniti ci vien fatto di trovarla meno inospitale.

Nella mattinata seguente, mentre Rivera rimette a punto la Motosacoche duramente pro-

Non avevamo ancora deciso se nel pomeriggio ci saremmo portati a dormire al Rifugio de Carrelet, ma quando rileviamo che questo dista da La Bérarde solo un'ora, senz'altro vi rinunciavamo e con vero piacere data la laidezza del suddetto rifugio che non è certamente più all'altezza dei tempi e necessita, anche in rapporto alla sua importante ubicazione, di urgente ricostruzione completa.

Ritornati sui nostri passi dopo aver visto



LA CHAPPELLE EN VALGAUDEMAR ED IL GRUPPO LES BANS.

(Neg. A. Lezer).

vata dall'acrobatico percorso del giorno innanzi, Negri ed io risaliamo l'ultimo tratto della Valle del Vénéon per esplorare la via di approccio e di attacco al Ghiacciaio della Pilatte e la sovrastante parete N-N-E. dei Bans. Precauzione di rito per chi va in montagna senza guide in luoghi che non conosce e che, in seguito ad un esperimento personale occorsomi due giorni dopo, vorrei consigliare, per prudenza non sempre eccessiva, anche a chi o per abitudine o per necessità temporanea si serve della stessa gente del paese senza poterne avere indiscutibile affidamento di reale capacità.

quanto c'interessava, trascorriamo il pomeriggio nel più dolce far niente, invero meritato dopo cinque giorni e mezzo di moto continuo ed in previsione anche del duro lavoro che ci aspetta all'indomani. Passate veloci le brevi ore, alle 21 ci ritiriamo nella nostra piccionaia.

Squilla ivi, all'una del 31 luglio, la sveglia, ed il suo barbaro richiamo c'invita ad abbandonare il lettuccio. Per la millesima volta s'impreca contro di essa, ma per forza d'abitudine e di disciplina tosto siamo in piedi, e mentre ci compiacciamo della luna piena e delle stelle scintillanti che testimoniano il bel tempo e che

rischieranno meglio di ogni lanterna il prosimo cammino, rapidamente attendiamo agli ultimi preparativi.

All'1,55 varchiamo la soglia dell'albergo ed entriamo nella quiete notturna turbata unicamente dallo scroscio delle acque del Vénéon, avviandoci sereni verso la lotta che solo cesserà alle 22,30. Il sentiero sale lungo il torrente, sempre sulla sua sponda destra orografica, ne attraversa alcuni affluenti abbastanza impetuosi e dolcemente ci porta in due ore ai piedi del Ghiacciaio della Pilatte. Camminiamo in silenzio: quando l'occhio è stanco di cercare il passo fra i ciottoli, si riposa per un istante sulla maestà dei monti che stanno attorno, nitidi nella notte lunare. Appaiono, dopo un'ora, anche Les Bans e dipoi sempre ci fronteggiano. La loro mole ha una conformazione simpaticissima che attrae e la cresta Nord della Punta Occidentale, alla quale siamo diretti, balza snella ed ardita verso l'infinito, con graziosa foggia di possente scimitarra che la fa somigliante alla cresta, pure Nord, ma di ghiaccio, della nostra « Ardua Grivola Bella ».

Giunti al ghiacciaio, per superarne la duplice caduta dei seracchi volgiamo alla sua sponda sinistra orografica varcando il torrente su ponti di neve; seguiamo, verso S., alcuni avvallamenti nevosi che ci portano ad un primo pianoro e poi, sempre nella stessa direzione, costeggiando le pendici della Tête de Chéret, saliamo un pendio di mobili detriti ed un ripido canale di neve fino ad uno scaglione di rocce che domina i seracchi suddetti.

A questo punto, mentre quasi temevamo di aver troppo salito, troviamo con piacere una grossa piramide di pietre e, poco oltre, frammezzo a magrissima oasi di pascolo ed a declivio morenico, una lieve, pianeggiante traccia di sentiero per la quale, colla conferma che siamo sulla buona via, ben tosto raggiungiamo il ghiacciaio. Prima di porvi piede, sugli ultimi sassi della morena, uniamo un'altra volta i nostri destini colla corda. Sono le 5,15. Attraverso un pianoro sottostante ai seracchi del Ghiacciaio du Sais volgiamo lievemente a S-E. per dolci pendenze fra le cui crepaccie ci guida, con naturale maestria, la pesta di un camoscio. Quando siamo al centro del ghiaccio o ritorniamo nella direzione S. e superati, rigirando ora qua ora là altre e più maestose crepaccie, erti pendii che richiedono di tanto in tanto qualche colpo di piccozza, alle 7,10, col sole che alfine ci ha raggiunti, salutiamo la base della nostra cresta.

Dopo 5 ore e $\frac{1}{4}$ di marcia, un breve asciolvere s'impone. Deponiamo quindi i sacchi e, distesi sulla neve ancora dura, godiamo per un fuggevole istante queste prime ore del giorno che per me sono le migliori. Non abbiamo preoccupazioni:

non per il tempo, veramente splendido; non per la scelta del cammino ulteriore perchè evidentissimo su per la cresta, ripidissima, ma non ampia, che basterà seguirlo; e se questa ci ha preparata qualche difficoltà, ebbene sarà la benvenuta e cercheremo di superarla non indegnamente.

Alle 7,30 già ripartiamo. Mentre Rivera e Negri assicurano la corda, supero facilmente la crepaccia terminale, fortunatamente poco sviluppata, e ben provandone gli appigli attacco il muro verticale che costituisce la base della costola più orientale della cresta. Dopo la monotona salita del ghiacciaio, ecco la dilettevole ginnastica per rocce salde e franche. Ad una voce, mi seguono a distanza gli amici ed ognuno tosto si assorbe nelle consuete manovre della corda e negli abituali contorcimenti delle braccia e delle gambe su per erte fessure, placche, crepine.

Dominiamo, tratto tratto precipiti colatoi, i quali alla loro volta incombono sui rami del ghiacciaio che salgono ancora alla nostra destra ed alla nostra sinistra, come volessero essi pure raggiungere la vetta che quasi a piombo lassù in alto ci sovrasta ed attende.

A mano a mano che si sale la pendenza si accentua ancora e purtroppo la roccia si fa meno buona; minuziosissima cura s'impone nella scelta degli appoggi sia per poter procedere, sia per non provocare cadute di massi, che poco graditi e pericolosi riuscirebbero ai compagni sottostanti e forse a tutta la cordata. È una schermaglia continua cogli inganni della montagna che però non ci colgono impreparati e, pur senza trascurare le massime cautele, avanziamo senza esitazione contro di essi e verso il nostro obiettivo di cui ci conforta l'avvicinarsi. Quando in tratti simili non si verificano incidenti di sorta si può sempre ammettere di essere stati fortunati; noi lo fummo e lo fummo anche quando pervenuti oltre non trovammo quelle crepine di ghiaccio che, a tanta pendenza unita, avevano segnato per Ettore dolenti note e laborioso lavoro di piccozza.

Dopo ininterrotta ascesa di ore 2,55 arriviamo, alle 10,25, sulla Punta Ovest; la prima da questo lato, dello sviluppatissimo vertice del monte. In più respirabile aere ci compiacciamo del buon tratto percorso, e ben saldi ormai sulla non cospicua, ma sicura vetta, possiamo rimirare con maggior diletto la via seguita che, d'un salto, s'inabissa sul Ghiacciaio della Pilatte ed alla quale è bene contrapposta la parete che precipita sulla Valgaudemar con canali innumerevoli separati da altrettante magre costole rocciose.

Non possiamo peraltro ancora inneggiare alla vittoria, nè auspicare prossima la fine

del nostro lavoro: ci stanno di fronte ad Est ed a Sud, lungo una linea sinuosa di notevole sviluppo, le creste, assai accidentate, che legano la Punta Ovest alla lontana Punta Sud; dalla quale poi rimarranno da scendere centinaia e centinaia di metri di roccia e di ghiacciaio e da superare frammezzo ad essi la crepaccia terminale del Colle dei Bans, problema sempre incerto in ogni tempo e specialmente per chi abbia nuovo l'ambiente. Tuttavia il tempo bello e

calmo e l'ora relativamente poco avanzata per la stagione estiva in cui ci troviamo hanno ragione sulla forse eccessiva fretta del sottoscritto, il quale perciò consente e non malvolentieri, ad una seconda fermata. La dedichiamo, e quale migliore impiego vi sarebbe, alla contemplazione del panorama, che ci scopre nuove meraviglie. Infinite vette, e fra di esse alcune conosciute, altre desiderate, si profilano da ogni lato sul cielo azzurro ergendosi in una meravigliosa apoteosi di luce che nessun pennello saprebbe degnamente riprodurre.

Nè lo sguardo si sazierebbe mai di rimirarle. È un'esposizione — scusatemi, in tanta poesia, termine così commerciale — di pareti e di creste di roccia, di sdruciolli e di lame di ghiaccio delle più varie strutture; e l'occhio dell'amante alpinista ne fruga ogni più recondito segreto cercando di indovinare i vecchi itinerari tracciandone impensatamente ed a bella posta dei nuovi e tutti in così gran numero che mill'anni di campagne non ne verrebbero a capo.

Non ultimo, a Sud, siede nel degno consesso che la Meije e la Barre des Écrins per universale suffragio presiedono, il poderoso e rilucente massiccio del Sirac che domina la Valgaudemar e la cui imponentza, pari a quella di altri monti

del Gruppo più noti e celebrati, altra volta ci ha interessati ed oggi ci sorprende.

Un corvo col suo lieve, meraviglioso volo, e coll'aspro dissonante gracchiare rompe il sogno al quale ci eravamo abbandonati e ci distoglie, a malincuore, da tanto incanto.

Sono le 10,55. Scritto il nostro nome sullo stesso biglietto, lesò dalle intemperie di ben tredici anni, che lasciò Ettore in occasione della sua prima salita per l'allora vergine cresta,



LES BANS ED IL GLACIER DE LA PILATTE.

(Neg. E. Piaget).

e così nuovamente affratellatici su queste dirupate balze attraverso il comune amore per l'Alpe, riafferrata e legata al braccio la fida piccozza, seguiamo la linea spartiacque fra la Valle Vénéon e la Valgaudemar.

Questa tosto si abbassa, dapprima in facile pendio, poscia assottigliandosi, chiudendo in ultimo con un piccolo salto, fino ad una importante depressione ai piedi della vetta che abbiamo testè lasciata (colletto dei gendarmi).

Ivi contorniamo un poderoso elevato dente scendendo breve tratto in un colatoio di ghiaccio sul versante Sud alla nostra destra, attraversiamo il colatoio, ci infiliamo su per un altro che immediatamente segue e ci riportiamo per

esso sullo spartiacque che più non abbandoneremo.

I gendarmi, fattisi numerosi ed arcigni, offrono nell'ottima loro roccia una scalata riccamente varia di passaggi che formano tutta la nostra gioia. Alle loro falde, con l'audacia e la sveltezza di giovani monelli, poco curandoci delle pareti precipiti che ci fiancheggiano, facciamo l'uno coll'altro a nascondello: Rivera chiede se giochiamo a rincorrerci. E difatti quand'egli sta per sopraggiungere, io, impaziente di proseguire nella voluttuosa ascesa, gli abbandono, su di un pianerottolo od in una fessura, la corda che ho ritirata e con un breve saluto me ne fuggo; e Rivera, avutane licenza, ripete poco appresso lo scherzo con Negri. Quando tuttavia lo scherzare non è lecito ben sappiamo ricordarci di non avere inutilmente capelli bianchi in testa.

Il percorso è tutto interessante e qua e là non facile. Rammento in special modo certo cammino ombroso e gelido, coll'approccio validamente difeso da lisce placche, in alto strapiombante, nella salita del quale eran fredde le mani, ma si sudava nel dorso; e pure sono da citare due discese, l'una in un colatoio contorto sul versante Nord, l'altra, sul versante Sud, di un salto di parecchi metri e di pochi appigli.

In queste oneste occupazioni trascorriamo, quasi senza accorgercene, tanto intenso e vivo ne è il fervore, altre due ore ed alle 12,55, dopo aver scavalcate per via la Punta Est o Nord e la Punta Centrale e lasciati su questa ultima i nomi senza fermarci, giungiamo anche alla Punta Sud.

Sommate qui le varie ore di marcia ci accorgiamo di essere partiti dalla Bérarde da 11 ore e che di queste ben 10,10 furono di effettivo cammino. Non parrà quindi illecito se, dopo aver salutata la conquista dell'ultima e più alta vetta ed allietata la solitudine con alcune grida nelle quali a turno proviamo la potenza dei nostri polmoni ed il nostro talento musicale, ci assorbiamo poscia in breve e parca visita alla non eccessivamente fornita dispensa contenuta nel sacco; certo languore ne faceva d'altronde da alcun tempo insistente richiamo.

Ed intanto gli occhi nostri avidi ancora di bellezza, di questa bellezza selvaggia da noi particolarmente amata che ci attornia, spaziano irrequieti in ogni direzione desiderosi di nuove e maggiori conoscenze, di più vasta scienza.

Ma nell'ora che volge dal meriggio a sera l'orizzonte non è mai così terso come al mattino. Dai mille rivi della valle, riscaldati nei loro multiformi alvei dai potenti raggi del sole, si è innalzato tenuissimo, impalpabile velo che investe ogni cosa, che rende meno evidenti, meno aspre, le linee più prossime dei secolari

dirupi, che conferisce a quelli più lontani forme eteree inafferrabili.

Volgo anche lo sguardo e qui mi chiama il dovere, a certi colatoi verso il Ghiacciaio della Pilatte, sui quali penzolano le mie gambe. Mi sovengono le parole colle quali un tempo la guida I. B. Rodier aveva tracciato al sig. Escarra l'itinerario di discesa dalla vetta della Punta Sud al Colle dei Bans: « En regardant l'Est, avait-il dit, vous avez à votre droite des couloirs, impraticables; à votre gauche d'autres couloirs, également impraticables; il faut descendre presque droit devant vous, par une petite arête de débris... » (1). Ma è precisamente per quei « couloirs de gauche » che io vorrei discendere desideroso di variare il lungo percorso di cresta fin qui fatto con un po' di parete.

Appaiono per quello che se ne vede, praticabili; ma se ne vede purtroppo assai poco — la pendenza della parete non lo concede — per poter decidere fra essi con certezza di buon esito. Dò infine la preferenza ad uno che parte proprio dalla vetta, e quando, alle 13,15, i sacchi sono chiusi, Negri, che si è unito al mio parere, ne intraprende la discesa seguito, appena svoltasi la corda, da Rivera e da me. Nè ci siamo ingannati nella scelta perchè, pur essendocene spesso se non di molto discostati, ora a destra ed ora a sinistra a seconda della necessità, perveniamo per esso assai in basso; quasi, dopo un paio d'ore di placida ginnastica non difficile, ma tuttavia divertentissima, al lembo supremo del nevaio sovrapposto alla crepaccia terminale del Ghiacciaio della Pilatte. In questo punto ci sta di fronte, ad Est, un ben individuabile nerissimo gendarme, contornato il quale alla sua base ci sembra di poter arrivare sulla cresta Est del monte e per essa scendere al Colle dei Bans.

Da tale curioso roccione ci separa un colatoio di ghiaccio, ma nessun'altra via essendo preferibile a questa — e non certo quella di scendere direttamente il pendio sulla crepaccia terminale — Negri tosto si accinge di buon animo alla particolare fatica di incidervi i gradini necessari, mentre Rivera ne sorveglia le mosse e mentre io, per ingannare l'attesa in poco comoda positura di cicogna, fumo tranquillamente l'ultima mia sigaretta vegliando a mia volta su entrambi.

Felicitemente attraversato il colatoio incontriamo qualche interessante difficoltà nel girare il gendarme, ma il tratto è breve e presto siamo tutti riuniti sulla cresta Est suddetta. Proseguiamo senz'altro per questa che poco appresso si fa nevosa, venendo fasciata, anzi soverchiata,

(1) R. A., XV, pag. 60.

a Nord, dagli estremi erti pendii del Ghiacciaio della Pilatte. Si mantiene invece rocciosa a Sud, dal quale lato cade, con anche più precipiti colatoi, sui piccoli ghiacciai che occupano la testata settentrionale del Vallone dei Bans. Nel punto di riunione della roccia alla neve troviamo, dominante il più selvaggio fra i colatoi dianzi accennati, uno spiazzo di circa due metri quadrati allietato da limpidissimo deposito di acqua. È la prima incontrata di oggi, ed in

molto liscia. La cresta, nello stesso momento, fa una notevole quanto inopportuna inflessione a sinistra lasciandoci come unico mezzo di ricollegamento un ripido pendio di neve che la caldura della solatia giornata ha resa fradicia e poco aderente al sottostante ghiaccio. È giocoforza attraversarlo.

Raggiunta nuovamente la cresta proseguiamo svelti per una cinquantina di metri, poi quando siamo di altrettanto o poco più distanti dal



LES BANS DALLA POINTE DES ÉTAGES.

(Neg. Sidney-Spencer).

deliziosa fermata di 45 minuti non lesiniamo alla dolcissima sirena la nostra benevolenza. Solo allorquando ne siamo ben sazi ripensiamo a continuare il cammino.

Mantenendoci, parallelamente, sul versante Sud, alcuni metri sotto la cresta nevosa, lievemente qua e là foggata a cornice, più soventi tagliata netta a muro, ci serviamo con discreta agevolezza delle rocce per una discesa più rapida. Purtroppo però ad un tratto queste cadono a picco; precisamente dopo che abbiamo strisciato in una graziosa *boîte-aux-lettres* elevandoci alla meglio fra una parete verticale di ghiaccio a sinistra ed una lastra di roccia a destra, e dopo che abbiamo discesa una placca

Colle, ritenendo di affrettare la discesa pieghiamo nella parete che direttamente scende sulla crepaccia terminale nascosta al nostro sguardo dalla ripidezza e convessità del pendio. Grave errore nel quale perdiamo oltre un'ora e mezza avendo quasi subito incontrato del brutto ghiaccio; e, quel che è peggio, giunti sulla crepaccia dopo discreto lavoro di piccozza, non c'è verso nè di scenderla perchè senza alcun ponte, nè di saltarla perchè il labbro inferiore è troppo distanziato. Dobbiamo pertanto, dopo vani ed inutilmente ostinati tentativi, risalire per dove siamo discesi e continuare la cresta come subito avremmo fatto se della scienza di poi fossimo stati profeti.

In 15 minuti siamo questa volta al Colle ove pure converge e si adagia la crepaccia terminale colla quale poco dianzi fummo alle prese; apparentemente la nostra nemica è ora mansueta e ben ricolma, tuttavia Negri che la tratta con una certa confidenza ne fa, fortunatamente senza conseguenze, una breve e rapida ricognizione colle estremità inferiori.

Al Colle c'insidia un altro avversario abituale degli alpinisti: l'orologio, che instancabile nel suo progredire segna già le 18.

La fermata all'acqua — colpa dell'essere astemii — ed il malaugurato tentativo ci hanno evidentemente ridotti in ritardo, e siamo ancora a m. 3380.

Ma perchè affrettarci quando le difficoltà maggiori sono cessate e già possiamo porgere ascolto alla dolce intima canzone che plaude alla vittoria ancora una volta riportata — da noi così piccoli e deboli — contro la sorprendente forza brutta dell'Alpe gigantesca, e quando si riposa tanto bene allungati su di una roccia che il molto cammino percorso ci fa trovare comoda anche se non imbottita di piume? Non sono forse questi i soli premi che aspettano noi, aristocratici e solitari avventurieri disinteressati della montagna, dopo che abbiamo corse lunghe ore di fatiche e di rischi? Perchè dunque rinunziarvi con un troppo sollecito ritorno frammezzo alla folla?

Nere e bianche nubi, sviluppatasi all'improvviso da piccoli pennacchietti che vagavano dispersi ed apparentemente innocui nell'immensità dello spazio, si addensano qua e là; ma non ci pare che indichino burrasca immediata e quindi non ci peritiamo di dedicare mezz'ora ad una sosta contemplativa. Anche perchè nell'aria sono i segni forieri di un bellissimo movimentato tramonto del quale avremmo caro di godere da questo elevato belvedere.

Le nubi nel loro vagabondaggio continuo e scomposto lottano col sole per carpirgli il predominio finora goduto e cercando di togliere luce e calore a queste rupi che tanto adorano e desiderano l'uno e l'altra; la loro folle prepotenza è a volte coronata di successo, ed anche noi siamo allora investiti da un brivido di morte che fa pensosa l'anima nostra nel corpo abbandonato sul sasso.

Poi un'improvvisa ventata irrompe da una gola, o s'innalza da una valle e tutta una rivoluzione investe il grande mondo ultraterreno.

Le nubi corrono all'impazzata; il nostro angolo oscuro è nuovamente accarezzato da raggi d'oro vivificanti cui inneggiamo; risorgono ai nostri sguardi, terse e liete, piccole o grandi parti di monti già ravvolti nel triste manto... E questo, quasi scrollato da spalle potenti o buttato lungi dal bicipite di un gigante, supera a balzi, paurosi ed immani precipizi, rotola sui

fianchi poderosi di un monte, di un altro, di un altro ancora, si sforma, si ricompone, e dopo aver lasciato brandelli sulle creste sfiorate si riadagia alfine centinaia e centinaia di metri più lontano... Il cielo è un'immensa tavolozza con composizione fantastica di colori, è un quadro senza limiti nel quale si ritrovano, deformate, grottesche, tutte le figure dell'universo. Quanto contrasto coll'azzurro uniforme e bonario di stamattina!

La brezza aumenta a poco a poco le sue scorribande mutando lo scenario con maggiore frequenza; l'aria si rinfresca di troppo; occorre partire...

Quasi volgono le 19 quando divalliamo solleciti sui pendii superiori del lungo Ghiacciaio della Pilatte pensando terminate, per oggi, le avventure. Non è così e presto ce ne avvediamo.

Facendo fidanza, per attraversare una lunghissima e cospicua crepaccia, su di un ponte che al mattino appositamente avevo ricercato ed intravisto e dal quale brevi passi ci avrebbero portati sulle piste della salita, dirigiamo alla nostra sinistra, dov'esso era, per fare ricerca.

Ma esso non è più. Come spesso avviene, con gran diletto degli alpinisti, giunto a rovina per segrete crepe e per le carezze ardenti del sole, nella giornata è caduto; nè per quanto s'impredichi, ci è possibile farlo risorgere o trovarne un altro che faciliti sul posto il passaggio. Ritorniamo quindi indietro e facendo un angolo colla direzione fin qui seguita andiamo costeggiando l'immensa buca ed altre successive che la completano e la difendono con fitta rete di insormontabili trabocchetti dalle molteplici arcane volute. L'aspetto di quest'intreccio è molto artistico, ma al momento in cui siamo — annotta — le bellezze della natura occupano assai poco il nostro pensiero e dobbiamo preferire un cammino meno pittoresco purchè più rapido nel condurci a valle.

Quasi sotto alla Testa della Pilatte, e così dopo un buon tratto di strada supplementare, le labbra della crepaccia finalmente si chiudono formando un ripido ma unito pendio che fra qualche giorno sarà in ghiaccio, ma che oggi è ancora in neve. Lo scendiamo in rapida scivolata, subito dopo ci riportiamo a sinistra e questa volta non va guari che s'incontrano le tracce del mattino.

Alle 20,30, colle tenebre più fitte, siamo sul piccolo sentiero che porta alla Bérarde. La luna non è ancora sorta, nè sorgerà che assai più tardi se tuttavia glie lo permetterà l'uragano che continua ad addensarsi; per compenso siamo senza lanterna.

Sul sentiero sassoso camminiamo dunque o meglio incespichiamo ad ogni passo, con scarso entusiasmo chè più gradito ci sarebbe a questa

ora un ben imbandito desco. Ignari che dovremo fra poco purificarci dei tanti peccati di gola annegandoli in una tazza di banale caffè-latte, prosaicamente volano tutti i nostri desideri ad una montagna di leccornie; ma non vanno purtroppo le gambe e quando, dopo due ore, picchiamo alla porta dell'albergo della Bérarde

tutti dormono un sonno sodo... anche il cuoco aihmè!

Avv. MARIO C. SANTI
(Sez. di Torino e C. A. A. I.)

Ringrazio vivamente il Cav. Uff. Vittorio Sella ed il Dott. Cav. Uff. A. Ferrari per avermi fornito le fotografie illustranti il presente articolo.
M. C. S.

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Rocca Parvo, m. 2400 circa (Alpi Cozie meridionali - Val Grana). — 1^a ascensione per parete NE., 28 settembre 1923.

La parete NE. della Rocca Parvo aveva fama di insuperabilità tra i montanari della Val Grana. Un primo esame in luogo aveva lasciati perplessi il sottoscritto ed altri egregi colleghi di alpinismo.

Il 28 settembre u. s. ci portiamo, io e l'amico Aldo Bonacossa, ai piedi del canale-cengia che solca da destra a sinistra i tre quarti dell'ertissima parete. Calzate le pedule, per buon augurio, spediamo un portatore in vetta, dalla solita via S., colle scarpe ed i viveri.

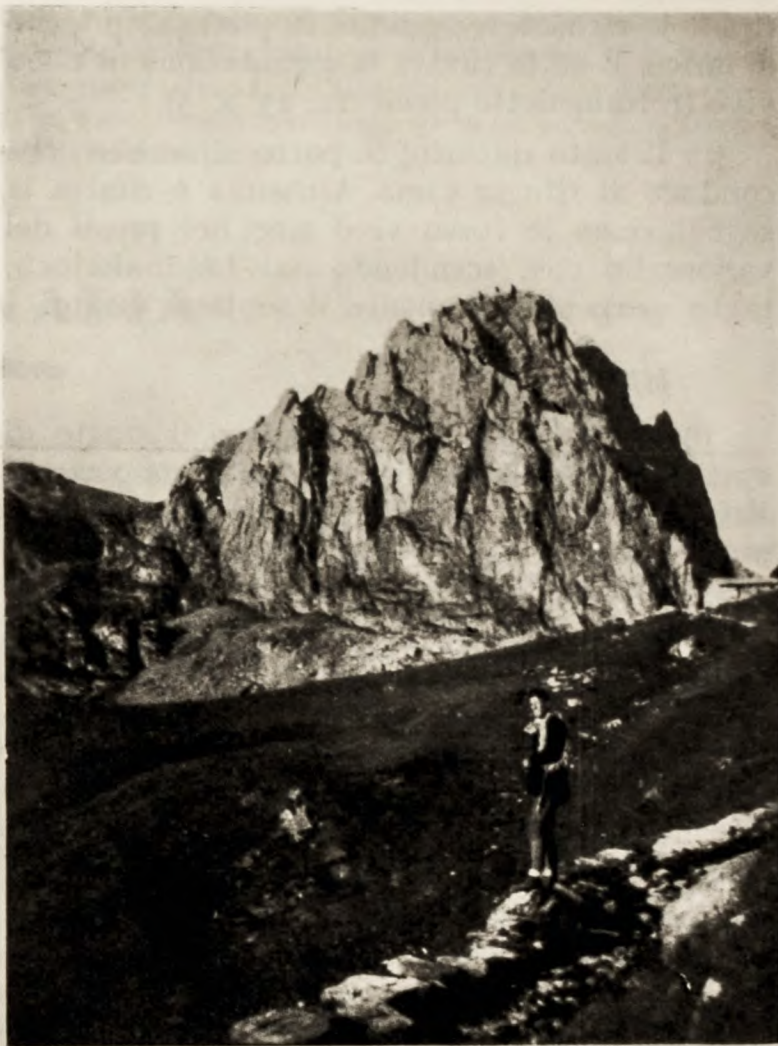
Alle 8 1/2 superiamo un primo canaletto di 7 metri circa, umido e strapiombante leggermente alla sommità, alquanto difficile. Riusciamo in una gola sbarrata da una gran placca invincibile. La traversiamo a sinistra (assai difficile) per alcuni metri e poi saliamo direttamente, per rocce erte e non troppo sicure, circa 30 metri. Seguono un tratto assai semplice, poi una ventina di metri delicati che si vincono con due oblique traversate, la prima a destra e la seconda a sinistra. Questa ci porta a cavalcioni del bordo esterno della cengia-canale che a questo punto termina contro un gran salto di roccia probabilmente non superabile direttamente. Per raggiungere la cresta E. dobbiamo percorrere alcuni metri (particolarmente esposti) su di una cengetta inclinata assai e di terriccio friabile dominata da un masso strapiombante che obbliga di avanzare a carponi, incidendo piccoli gradini a mezzo di una pietra acuminata. Contornata sul vuoto una roccia che contribuisce a rendere più precaria la posizione dell'alpinista riusciamo in cresta e dopo pochi minuti alla vetta (ore 10 1/2).

Becca di Lusney, m. 3508 (Alpi Pennine-Valpelline). — 1^o percorso in salita della cresta SSE., 20-21 agosto 1923.

Incidenti vari toccati agli amici mi lasciano solo col portatore Cirillo Favre.

Pernottiamo infamemente ai casolari di Pra-Dieu. Partiamo alle 5 del 21. Alle 7,50

mettiamo la corda, al colle (m. 2900 circa). Il cammino della relazione Schiagno (*R. M.*, 1920, pag. 202) non offre in salita particolari difficoltà.



ROCCA PARVO (Neg. A. Bonacossa).

Invece la placca calata a doppia corda dal suddetto collega respinge i tentativi di Favre. Scalzo; pervengo a vincerla sfruttando le tre successive fessure assai microscopiche poste sulla destra di chi sale. Alle 9,40 siamo in vetta; e dopo una sosta di due ore su quel superbo belvedere, ritorniamo a Pouillaye per le 15,40 calando la placca col semplice aiuto della piccozza e girando a nord il cammino.

Avv. RINO ROSSI
(Sez. Valtellinese e di Torino e C.A.A.I.).

RICOVERI E SENTIERI

Sentieri e segnavie in Alto Adige.

Nell'estate del 1923 sono stati eseguiti, mercè il valido contributo dato dalle truppe della 9^a Divisione e specialmente dagli alpini del 6^o Reggimento, importanti lavori di segnalazione e riattamento dei sentieri d'accesso alle capanne del C. A. I. in Alto Adige: ci limitiamo a ricordare i più salienti, divisi per Gruppi alpini:

Alpi Venoste:

1^o È stato completamente riattato il tratto di sentiero che dal Rifugio alla Cima Re porta al Rifugio del Plan, costruendo, dove il terreno ripido lo richiedeva, gradini in pietra o in legno di larice. È stata rifatta la segnalazione in rosso vivo (rettangolo pieno cm. 25 X 5).

2^o È stato riattato, in parte, il sentiero che conduce al rifugio Cima Altissima e rifatta la segnalazione in rosso vivo sino nei pressi del valloncetto che, scendendo dal Lagthalerjoch, taglia perpendicolarmente il sentiero citato.

Alpi Breonie:

1^o È stato riattato per intero il tratto di sentiero che dal Rifugio Regina Elena porta al Rifugio Vedretta Pendente. Si sono rifatti m. 50 di scala, costruite 26 torri e dipinti 82 segnavia di prescrizione.

2^o Nel tronco Magdeburger Scharte-Rifugio Dante furono riattati m. 200 di sentiero scavato in roccia e collocati 22 segnavia. Furono costruite 4 torri sul ghiacciaio, e fu riattato per intero il tratto di sentiero che dal ghiacciaio conduce al Rifugio-albergo alla Stua. In questo ultimo tratto furono collocate 18 torri e rifatti 72 segnavia.

3^o È stato riattato per intero il sentiero che dal Rifugio-albergo alla Stua conduce al Rifugio del *Tribulaun*. In questo tratto furono costruite 42 torri e collocati 260 segnavia.

4^o Furono ridotti a mulattiera m. 1200 del sentiero, che dal Rifugio Vedretta Pendente conduce al Rifugio Vedretta Piana. Furono dipinti 79 segnavia di prescrizione.

5^o Nel tronco Rifugio Vedretta Piana-Officine di Maiern fu costruito un ponte in legno sul torrente Maretta.

Alpi Aurine:

1^o Tronco Stein-Rifugio Gran Pilastro è stata ricavata una buona mulattiera, con frequenti spiazzi di riposo, fino al costone sud di M. Unter-

berger, poi un comodo sentiero fino al Rifugio Gran Pilastro.

2^o Tronco Rifugio Gran Pilastro-Glieder Ferner: del vecchio sentiero nessuna traccia. Quindi tale tronco fu costruito *ex novo*, in parte con opera di sterro, in parte sistemando opportunamente le pietre delle numerose ciapere attraversate. Il tronco fu segnato, oltrechè con segnavia di prescrizione, con una fitta palificazione, ben visibile per chi giunge dal ghiacciaio della Glieder.

3^o Tronco Weisszintscharte-Rifugio al Ponte di Ghiaccio fu rifatto completamente il sentiero dove mancava e sistemato in sterro nel tratto rimanente.

4^o Tronco Rifugio al Ponte di Ghiaccio-Rifugio di Neves. Subito dopo il Rifugio fu necessario costruire un ponticello in pietra per superare un piccolo vallone; quindi compiere un lavoro di sterro fin sotto a quota 2546. Dopo la quota suaccennata non rimanevano del sentiero che deboli tracce lungo un pendio franoso; anche qui si ricorse ad opera di sterro proseguendola poi fin quasi al ghiacciaio di Neves.

In corrispondenza del ghiacciaio fu mantenuta l'interruzione del tronco dovuta in origine al fatto che il ghiacciaio si estendeva sino a certi strapiombi, dove la costruzione del sentiero non sarebbe stata possibile. Ora il ghiacciaio, arretrando, ha lasciato fra il suo limite inferiore e la parete rocciosa un'ampia morena frontale. Tuttavia non si è creduto opportuno far correre il sentiero su tale morena, poichè il lavoro, compiuto su materiale detritico non ancora consolidato, e soggetto a fluttuazioni continue, non avrebbe avuto alcuna garanzia di durata: ed anche per non togliere all'itinerario una delle principali sue attrattive alpinistiche, quale è quella di una piccola traversata su di un ghiacciaio splendido e facile ad un tempo.

Per altro, data la difficoltà prima esistente di ritrovare il sentiero dopo attraversato il ghiacciaio, si sono resi ben visibili i limiti di interruzione del sentiero stesso con la costruzione di due robuste piramidi di pietra, alte circa tre metri, su cui fu issata una grossa antenna di legno.

Nell'ultimo tratto, prima del Rifugio di Neves, furono costruiti circa 15 metri di muro a secco.

5^o Tronco Rifugio di Neves-Rifugio Sasso Nero: venne sistemata accuratamente la vecchia mulattiera sino a Malga Stier.

NOTIZIARIO

Un albergo per i camosci.

La enorme caduta di neve segnalata questo inverno nella regione del Monte Aquila, ha costretto la grossa selvaggina d'alta montagna a rifugiarsi negli abitati. Gli abitanti di S. Antonio (Caldaro), che pur essendo appassionatissimi cacciatori, disdegnano la facile preda e sono affezionati alla loro selvaggina, hanno eretto nella veranda dell'Hôtel alla Posta una grandiosa stalla nella quale erano ricoverati ben 32 capi fra caprioli, camosci e stambecchi, i quali vi restarono in attesa del cambiamento di stagione.

Il metodo di cura per la congelazione dei piedi.

Il vol. VIII, N. 1 del *Boll. mensile dell'Associazione del freddo* ricordava tempo fa un metodo di cura dei medici F. Cavazzatti e A. Taporelli, per la congelazione dei piedi. Eccone un riassunto:

1) Congelazione di 1° grado. Gli effetti dell'aria calda sono: a) risveglio rapido dei movimenti delle articolazioni; b) traspirazione abbondante e scomparsa della tumefazione; c) scomparsa delle zone anestetiche ed iperestetiche; d) cessazione delle sofferenze; e) facilità di marcia dopo una dozzina di sedute di cura.

2) Congelazioni di 2° grado. L'azione dei raggi attinici è: a) risveglio rapido del movimento e della sensibilità termica e scomparsa delle zone anestetiche ed iperestetiche; b) caduta delle croste cancrenose e riduzione delle zone ammalate; c) ripresa del funzionamento dell'articolazione dopo una dozzina di sedute e scomparsa completa dei dolori.

3) Nello stadio nel quale sarebbe necessario ricorrere all'intervento chirurgico, l'azione dei raggi attinici favorisce: a) un risveglio di attività nella formazione delle gemme carnose provocando una traspirazione abbondante; b) una riduzione di tali gemme; c) un arresto delle emorragie e delle suppurazioni; d) la formazione di un tessuto protettivo, e questo in un periodo di tempo relativamente breve. c. f.

PERSONALIA

GIOVANNI PARIANI. Consigliere della Sezione Verbano del C.A.I., in seguito a breve ed acuta malattia, morì il 14 novembre 1923.

Direttore della *Colonia Alpina Verbanese*, fondata e mantenuta da quella Sezione, Vice-Presidente della Cooperativa *L'Unione*, Consigliere della *Banca Popolare d'Intra*, Delegato nella *Unione Industriale*, membro sindacale della *Associazione Cotoniera Italiana*, portò in tutte queste cariche un'apprezzata e coscienziosa attività ed un'intelligente spirito di iniziativa.

I fratelli, interpreti dei sentimenti espressi dal loro diletto congiunto, disposero di un capitale di lire *ventimila* a beneficio della Colonia Alpina Verbanese, allo scopo di onorare, col fratello defunto, i genitori, Elisa e Federico Pariani, esempio delle più elette virtù famigliari.

La Direzione della Sezione Verbanese del C.A.I., dopo la commemorazione del compianto collega, fatta dal Vice-Presidente dott. De Lorenzi (il Presidente è l'ing. Alfredo Pariani, fratello del defunto) prese atto del cospicuo legato e, con plauso e riconoscenza, deliberò di apporre nella sede della Colonia, alla Crosa di Miazzina, una lapide che ricordi ai beneficiati, l'opera buona e generosa di *Giovanni Pariani* e degli amati suoi *Genitori*.

In memoria del dottor Erico Weinberger.

Una chiara giornata d'inverno. Il cielo si stende azzurro sopra le montagne coperte di neve. Il vento solleva e fa turbinare il nevischio sulle cime dei monti che si staccano nitide nell'etere purissimo. ERICO WEINBERGER abban-

dona un remoto villaggio alpino, dove Egli, solitario, fra gente sconosciuta attaccata con amore infinito alla terra nativa, aveva festeggiato il Natale. Un abete solo non poteva essere il Suo dono natalizio, non Gli era bastante: ma una foresta grande, silenziosa, da dove le stelle brillassero come l'argento dell'albero santo. Poter salire libero la cara montagna, ecco la Sua festa.

Ma la Natura Gli serbava anche il suo dono tremendo: a Lui, migliore fra i migliori, conoscitore meraviglioso della montagna, di cui Gli erano noti tutti i pericoli, l'implacabile Parca doveva recidere lo stame della vita. Saliva verso il Passo di Pennes (*Penserjoch*). Un urto gelido di vento, l'aria bianca di nevischio, l'oscurarsi improvviso del sole e rombante lo scendere precipitoso della valanga. L'eco, mandando lontano di monte in monte lugubri boati sotto la volta azzurra fattasi ancora serena, diceva all'uomo che la Natura aveva sciolto le sue immani forze brutali e travolto il Suo adoratore. Inchiniamoci davanti alla sua potenza.

Il dottor Erico Weinberger, terzo di quattro figli del nostro emerito sindaco che per lunghi anni resse Merano e ne fu poi cittadino onorario, nacque in questa città il 19 ottobre 1889. Già studente ginnasiale dimostrò la Sua passione per lo sport. Nell'anno 1906 ne diede le prime prove seguendo l'impulso che lo spingeva in alto, sui monti della terra natia, seguito dalle cure e dalle ansie della mamma che Lo doveva abbandonare sì presto. Le Sue prime salite ai rifugi Cima Fiammante (*Lodner*) e *Stettiner* lo entusiasmarono tanto da fargli desiderare subito ascensioni più importanti.

Ricordiamo: Ortles, la parete meridionale della Cima Fiammante (*Lodnerwand*), la cresta meridionale de La Bianca (*Hochweisse*) e tante, tante altre.

Erico Weinberger, che entrò poi nella vita accademica, doveva necessariamente far parte della Sezione alpina. Il Club alpino accademico di Innsbruck, nel quale entrò nel 1909, riuniva in sé un ristretto numero di provetti alpinisti; scopo suo era di fare, di giovani studenti, uomini plasmati dalla grande anima della montagna, e di sostituire la famiglia lontana con quella degli alpinisti stretti dal comune ideale e dallo spirito di cameratismo. Di questo nucleo fattivo Weinberger diventò uno dei migliori. In Lui, nato fra i tepori del mezzogiorno, si



tormò la dura cortecchia in cui potè conservare e ravvivare il prezioso frutto intimo, l'anima Sua grande. Si poteva dare un migliore amico, si poteva scegliere un migliore compagno di Lui per le ardue salite, di Erico Weinberger, che, tenendo con ferma e sicura mano la corda, mostrò in tanti momenti pericolosi la Sua presenza di spirito, la Sua valentia e che sapeva aprire sì dolcemente l'anima Sua nelle lunghe ore dei bivacchi alpini?

Chi ebbe la ventura di conoscerlo, Lo dovette amare. Egli, d'altro canto, altruista in massimo grado e altrettanto modesto, non voleva essere cosciente del Suo grande valore.

Si può dire che nella laurea conseguita a Innsbruck Lui vedeva solo il mezzo per poter vivere la vita d'alpinista. Venne la parentesi della guerra. Già nell'ottobre 1914 una scheggia di granata nella pianura galiziana Gli sfraccellava la spalla destra. Il mite clima della terra natia Lo guariva, rendendolo di nuovo atto a sopportare la dura vita della guerra sul fronte montano, dove era stato chiamato da chi conosceva le sue doti d'alpinista. Dopo la guerra Erico Weinberger fece ritorno a Merano ove si dedicò all'avvocatura. Ogni giorno libero Lo vedeva fra i Suoi monti; d'estate, con qualche compagno della Sua tempra, soleva passare periodi più o meno lunghi

al cospetto della grande Natura alpestre. Ormai la compagnia degli amici s'era fatta piccola, trattenuti dagli affari e dalle cure domestiche. Quante volte L'abbiamo sentito dolersi di ciò!

Le montagne della Sua terra natale divenutegli già familiari, si volse verso i titani dell'occidente, misurandosi con molti d'essi e salendo, fra le altre vette, il Monte Bianco (*Cresta Brouillard*), il Dente del Gigante, e il Cervino.

Fondata nel novembre 1923 la Sezione meranese del C. A. I., fu eletto Suo Vice-Presidente. Quando Gli fu parlato in proposito, prima di costituire la Sezione, Egli pregò di essere lasciato in disparte: non aveva mai voluto, neppure in passato, far parte di alcuna Sezione dell'«Alpenverein», perchè aveva sempre temuto che nel nome sacro dell'alpinismo fosse nascosta qualche altra mira e perchè avrebbe voluto vedere la montagna non contaminata da troppe comodità portate lassù dalla vita cittadina.

Ma poi accettò: perchè Egli ebbe la piena fiducia che unico ideale del Club Alpino Italiano sarebbe stato quello dell'alpinismo, perchè sentì che da questo il Suo paese avrebbe avuto del bene e perchè pensava di poter dare al movimento alpinistico quell'indirizzo che la Sua anima profonda di montanaro semplice e la Sua rara esperienza avrebbero saputo dettare.

La via battuta da Erico Weinberger non poteva essere che buona. Perciò noi cittadini d'altra lingua Lo prendemmo subito per guida, decisi di seguirlo, avendo davanti la Sua Fede, i Suoi intenti, il Suo esempio.

Ora i monti per i quali viveva ce Lo hanno rapito. Così voleva finire Erico Weinberger; il Suo desiderio è esaudito. Ma il dolore per questo vuoto sarà sempre in noi.

Quando il rosso dei rododendri si riaccenderà fra il verde della montagna, la Natura ci ridarà l'Amico. Lo porteremo su rami intrecciati d'abete nel piccolo tranquillo cimitero dell'Alpe. E lì accorreremo, nel tempo, come a una sorgente di vita e di verità.

Merano, Gennaio 1924.

Dott. GIOVANNI MARKART.

Comm. TANCREDI POZZI.

Apparteneva alla Sezione di Torino dal 1886, ed è morto il 24 marzo scorso, il comm. Tancredi Pozzi.

Gentiluomo perfetto, aveva saputo acquistarsi larghe simpatie fra i concittadini che ne apprezzavano l'elevatezza della mente, la bontà dell'animo e la benefica generosità. Artista colto e squisito, aveva trasfuso le sue belle doti di scultore in una quantità di opere nelle quali si rivelava la genialità e l'arditezza della concezione. Seppe sopportare con dignità la perdita di un figlio caduto valorosamente per la Patria, traendo motivo di giusto orgoglio ed argomento di conforto onorando con monumenti commemorativi gli eroi della guerra di redenzione. Il Club ne ricorda con gratitudine l'opera disinteressata per la lapide in memoria dell'abate Chanoux al Piccolo S. Bernardo ed il dono dei busti di S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia e del Duca degli Abruzzi per il Museo Alpino, nonchè la partecipazione alle più importanti iniziative sezionali. I Soci rimpiangono la immatura perdita e porgono la espressione del loro cordoglio.

BIBLIOGRAFIA

Gli scritti alpinistici
del Sacerdote Dottor Achille Ratti
(ora S.S. Pio Papa XI).

La sera del 18 novembre ultimo, nella sala del Tro-netto, che precede immediatamente lo studio privato di Sua Santità. Il Papa parla. Nella bianca veste la Sua figura appare alta, piena di dignità, piena di forza raccolta; e la voce pacata rievoca con chiaro, lento, meditato parlare, lontani incontri sui monti, vedute ampie di ghiacciai, bivacchi sulle Alpi, la maestà della Natura non mai altrove imponente come lassù, l'elevazione dello spirito dalla paziente dura fatica alla serena contemplazione. E gli ascoltatori, dapprima si riverenti ma quasi incerti e timorosi sotto l'impressione della distanza ufficiale, si sentono riscaldati e rincuorati da quelle parole alte e famigliari ad un tempo, si sentono da quella rievocazione commossa trasportati in spirito fuori dalla attenuata luce delle vaste silenziose sale del Vaticano, trasportati fuori e lontano e in alto, nel silenzio e nella vastità dell'Alpe, al sole dell'Alpe, nei profondi cieli notturni dell'Alpe.

Non più il passo delle guardie su pavimenti di marmi preziosi scandisce cadenzato il silenzio: sembra d'udire ritmico e vigoroso il batter della piccozza sul ghiaccio sodo.

Il Papa sfoglia un volume, ed ecco sorride a volti e nomi noti, come poco prima al buono e reverente « papà » Ghisi, scherzoso ponendolo nel « Vecchio Testamento »; esamina una placchetta, e nuovi ricordi e nuove osservazioni desta il famigliare profilo della Grigna.

Una solenne formula latina di benedizione pei presenti e per gli assenti della grande nostra famiglia degli alpinisti, il sacro anello pôrto all'atto di filiale omaggio; e il Papa si ritira.

Grandi aule susseguentisi, Cortile di San Damaso, Portone di Bronzo, Piazza di San Pietro in una chiara irreale luce di luna: tutto sembra concorrere a suggellare profondo nel sentimento e nella memoria dei componenti della Delegazione della Sezione di Milano il ricordo della udienza nella quale fu presentato a Sua Santità il volume dei Suoi Scritti alpinistici, l'altro volume che traccia la storia della Sezione nei primi cinquant'anni della sua vita, e la placchetta che il Cinquantenario commemora.

* * *

Il volume degli *Scritti alpinistici del Sacerdote Dottor Achille Ratti* (ora S. S. Pio Papa XI) raccolti e pubblicati da Giovanni Bobba e Francesco Mauro in occasione del Cinquantenario della Sezione di Milano del Club Alpino è ben degno di notizia qui con qualche larghezza.

Crediamo sia la prima ristampa e la prima raccolta in volume di Scritti apparsi — per la massima parte — nei vecchi « Bollettini » e nelle vecchie « Riviste » del nostro Sodalizio; in quei vecchi « Bollettini » e « Riviste », che sono sempre una preziosa miniera di notizie ampie,

precise, interessanti per gli amanti delle Alpi, pei cultori dell'alpinismo. Non si poteva cominciare meglio. Gli « Scritti alpinistici del Sacerdote Dottor Achille Ratti » hanno un interesse reale pel lettore in genere e per l'alpinista in ispecie. Narrano imprese che furono e restano importanti nella storia dell'alpinismo; descrivono con efficace sobrietà la magnificenza degli spettacoli naturali goduti nelle alte Alpi o sulle pendici del Vesuvio; discutono con serena ponderatezza dei pericoli dell'alpinismo e dell'opportunità della costruzione di rifugi d'alta montagna per servire ad ascensioni d'impegno; ricordano con fraterna commossa parola il perduto compagno delle passate ascensioni. Lontani di data, diversi di importanza e di argomento, si ritrovano nel volume con una omogeneità d'ispirazione, dalla quale la personalità dello Scrittore emerge chiara, equilibrata, forte; e di tale personalità Francesco Mauro, in una compendiosa prefazione, segna ottimamente le peculiarità.

Gli « Scritti », più completi che non nelle traduzioni inglese e francese, sono seguiti dall'elenco delle salite ed escursioni del Sacerdote Dottor Achille Ratti, desunto da appunti fatti volta per volta dallo Stesso e finora inedito; ed il volume è poi ben a proposito chiuso dalla Lettera apostolica su San Bernardo da Mentone designato patrono degli alpinisti, nella quale è un alto e preciso elogio dell'alpinismo, quale nessuno sport ebbe mai in tanto elevato documento ufficiale.

La veste tipografica del volume, stampato con stile prettamente italiano, non poteva essere migliore né più riccamente artistica nella sua bodoniana semplicità, e ne va il merito a Bertieri e Vanzetti, stampatori in Milano. Ad essi Sua Santità, ricordata la sua competenza di antico bibliotecario, espresse benevolmente con lusinghiere parole il suo alto compiacimento. Le fotografie che adornano il testo, opere dei migliori nostri alpinisti, tra i quali primissimo Vittorio Sella, e per la scelta e per la riproduzione finissima, sono pari ad ogni altra parte del libro, il quale veramente è un degno omaggio all'insigne Scrittore e costituisce una preziosa gemma nella corona di opere ed atti che solennizzano il Cinquantenario della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano.

E. B.

Guida dei Monti d'Italia. Vol. III. *Alpi Cozie settentrionali* - Parte 1^a, pag. 512 + XII, per cura di EUGENIO FERRERI. Pubblicazione della Sezione di Torino del C.A.I. sotto gli auspici della Sede Centrale, con 32 illustrazioni, 12 cartine schematiche, 1 schizzo topografico, 2 piante di paesi, 1 carta geologica, indice schematico ed alfabetico.

Due sono sostanzialmente i modi di scrivere una Guida alpina; l'uno consiste in un'ampia, possibilmente completa, ricerca dei materiali sparsi, nel riunirli e presentarli con un bel corredo di citazioni bibliografiche; l'altro invece, fatta la ricerca, sottoporre i materiali ad un severo esame critico e coll'esperienza e le cognizioni proprie all'autore, ne scevera gli errori, le lacune, le ripetizioni; offre in tal modo all'alpinista un libro in cui egli può riporre un'onesta fiducia; vanto questo il migliore che possa toccare ad una guida.

La tendenza odierna è naturalmente volta al secondo sistema; ma con esso le difficoltà crescono d'assai; si vuol oggi quasi un compagno vivo che additi la via su pel monte quale si presenta agli occhi di chi vuol salirlo, e la segni diligentemente passo a passo e indichi ogni svolta; il che esige nell'autore della guida non solo molta erudizione attinta sui libri, ma una conoscenza personale dei luoghi, sua o almeno di collaboratori di fiducia che, congiunta a saggio discernimento, di rado si incontra.

Non voglio ripetere quel che anni fa scrissi in queste pagine su quanta fatica costi lo scrivere una Guida; quelli tra i soci che si limitano a dire d'una sola cima, ma completamente, possono apprezzare qual somma di lavoro esiga lo studio di intere catene; nel volume che ho sott'occhio sono ben 624 tra cime e colli, moltissimi con parecchi itinerari, qualche migliaio, senza dire delle altre notizie e indicazioni indispensabili perchè la guida formi un tutto logicamente collegato.

Eugenio Ferreri, alpinista valente, ha messo a servizio di tutti le sue preziose facoltà di osservatore preciso, esperto; non ha nell'alpinismo veduto soltanto un campo per attingere soddisfazioni egoistiche; dell'alpinismo ha seguito la via migliore, quella additata dallo Statuto del C. A. I., conoscere e far conoscere i nostri monti.

L'opera è consacrata a quelle Cozie settentrionali che comprendono i gruppi: Granero-Frioland, Boucier-Cornour, Queyron-Albergian-Sestrières, Assietta-Rocciavrè; monti nè dei più elevati nè dei più celebri, ma interessanti tuttavia per molte ragioni, non scevri di singolari bellezze, ricchi di memorie e di belle arrampicate, frequentatissimi alcuni dai Torinesi; nulla manca all'opera, dall'elenco delle guide alla cartografia ed alla bibliografia; dalla geologia alla storia; nei percorsi di fondo valle non difettano dati descrittivi ed è bene poichè il C.A.I. ha migliaia di soci che non compiono soltanto ascensioni ed amano, e la pretesa mi par giusta, trovare in casa una Guida completa della montagna, senza dover ricorrere alle guide così dette per turisti; nel Club Alpino non v'è linea netta di confine fra chi si accontenta una volta di poco e chi subito tende all'ultima meta. Forse la riproduzione dei disegni che recano i tracciati di salita non è costantemente felice; devesi però ammettere che quando come in questi monti non sempre si hanno profili spiccati e potenti, la bisogna non è agevole. Di ogni vetta o valico sono date le indicazioni necessarie per rintracciarli, una descrizione sommaria, la storia alpinistica, ecc., ed i singoli itinerari con esattezza e concisione e colla facilità o difficoltà valutata.

Poichè parlo di una Guida ben fatta, ne traggio argomento, per ritornare ancora una volta sull'impresa assuntasi dal Club Alpino Italiano, di illustrare i Monti d'Italia, impresa magnifica, che non trova riscontro all'estero, dove di regola l'iniziativa dello scrivere guide è lasciata a privati. E vi ritorno perchè vedo confermata la ormai antica opinione, dover le Sezioni provvedere esse all'attuazione del grandioso progetto, così come si è lodevolmente cominciato e si continua a fare.

La Guida del Ferreri e dei suoi forti collaboratori (piace rammentare i bei nomi: Rodolfo Rollier, Mario Borelli, Pompeo Viglino, Adolfo Hess, Alfredo Sacchi, Guido Muratore, Augusto Stella, Domenico Locchi) per chi sappia capirla a fondo è la migliore dimostrazione della insuperabile necessità per cui soltanto chi è sul luogo è in grado di amare e quindi di studiare

bene i monti che lo circondano; è un bel sogno, ma sogno oggi irrealizzabile quello di un ufficio unico presso la Sede Centrale incaricato della esecuzione di seguito, a getto continuo, delle Guide di tutti i Monti d'Italia, quasi si trattasse di descrivere città, monumenti, piazze, vie battute, cose note o di facile notizia anche a chi ne sia lontano.

Ognuna delle nostre regioni montagnose ha tali caratteri che solo chi le ha per anni amorosamente battute sa rilevarli ed è degno di parlarne; sono diversissime come costituzione, formazione, aspetto e via dicendo e questo spiega perchè i volumi usciti o che usciranno non abbiano assoluta uniformità; sono poi ancora tutt'altro che conosciute in ogni menomo particolare (Eugenio Ferreri potrebbe dire quante incognite ha trovato sulla sua via, via che pareva esplorata a sazietà), ed oggi nella Guida non si tollera il silenzio sulla più modesta protuberanza, il che conferisce dote di rigore scientifico al lavoro; ma questo spiega anche come a voler far le cose sul serio occorra del tempo ancora e le lacune vadano riempite dai soci migliori delle varie Sezioni.

E vi sarebbe poi sempre il problema insolubile per la Sede Centrale della spesa, oggi quasi fantastica, problema che invece le Sezioni possono partitamente affrontare e la Sede Centrale alleviare in parte; soprattutto devono i soci prendere la lodevole abitudine di sottoscrivere anticipatamente alla pubblicazione, con vantaggio pecuniario proprio, della Sezione e del Club Alpino, il quale ai tempi che volgono non può più distribuire *gratis* le Guide come nell'età dell'oro. E infine resterà aperta tra le Sezioni la più nobile gara, accesa la più generosa emulazione; le Sezioni di Torino, Milano ed altre, sono da anni scese nel campo e vi si sostengono lodevolmente per virtù loro e dei loro soci; auguriamoci che l'esempio sia seguito.

GIOVANNI BOBBA.

*Condizioni di vendita
della Guida delle Alpi Cozie settentrionali.*

La Sezione di Torino ha dovuto riprendere in esame le condizioni di vendita della Guida, considerando innanzi tutto l'opportunità di consentire l'acquisto delle due parti della Guida anche separatamente e ciò sia per aderire ad un desiderio del pubblico, sia per agevolare la vendita della prima parte (già pubblicata) senza dover attendere la seconda parte (in corso di stampa). Nel togliere il vincolo dell'acquisto delle due parti si è però stabilita una facilitazione sul prezzo per i soci che vorranno impegnarsi per l'acquisto di entrambe le parti.

Ritenuto intanto che l'opera è venuta ad acquistare una mole molto superiore al previsto (circa 1000 pagine) con una spesa rilevantisima, si è pure dovuto procedere ad una revisione del prezzo di vendita per i soci e per il pubblico, ed i prezzi rimangono stabiliti come segue:

per i soci:

1ª e 2ª parte L. 15 brochure - L. 19 rilegate;
una sola parte L. 8 brochure - L. 10 rilegata;

per il pubblico:

1ª e 2ª parte L. 28 brochure - L. 34 rilegate;
una sola parte L. 14 brochure - L. 17 rilegata.

La 1ª parte comprende i sottogruppi: Granero-Frioland; Boucier-Cornour; Queyron-Albergian-Sestrières; Assietta-Rocciavrè.

La 2ª parte comprende i sottogruppi: Ramière-Marciantaira; Chaberton-Clotesse; le Dolomiti di Valle Stretta; Fréjus-Pierre Menue; Ambin.

Il prezzo di vendita per i soci è limitato ad una sola copia di ciascuna parte.

I prezzi delle prenotazioni fatte in precedenza rimangono inalterati.

La pubblicazione della 2ª parte avrà un ulteriore breve ritardo, dovendo l'autore procedere ancora ad alcuni sopralluoghi resi

prima impossibili per le anticipate neviccate autunnali; nè la scrupolosa diligenza dell'autore consentirebbe di licenziare un lavoro sul quale egli non abbia potuto scrivere con sicura coscienza la parola fine. Di questo sentimento gli saranno grati gli alpinisti anche se hanno dovuto attendere.

l. c.

Le sommet des Pyrénées, de HENRI BERARDI.
Notes d'un bibliophile. — 1° *Les Cent et un Pics*.
Paris 1923.

L'edizione è di un piccolo numero di esemplari e la nostra Biblioteca va doppiamente grata all'autore del dono del libro; dico doppiamente, perchè oltre alla sua rarità, il merito intrinseco è grande.

Il Berardi continua l'opera sua di storico dell'alpinismo nei Pirenei; già vennero indicati i pregi singolari dei volumi in cui la figura di Louis Ramond appare lumeggiata quale precursore dell'alpinismo, ed in cui con felice intuito viene presentato per intero lo stato della società del tempo nel quale la curiosità volgevasi alle Alpi, e resa l'impressione genuina che le prime conquiste suscitavano nei contemporanei; raffronto indispensabile, mentre d'ordinario suolsi giudicare di esse come di un fatto attuale, con criterio altrettanto sbagliato quanto contrario ad ogni sana norma storica. E si disse pure con che brio siano condotti quei volumi, sicchè la loro lettura riesce istruttiva e dilettevole.

Il volume d'oggi riprende le mosse dagli inizi del Pireneismo, condensando rapidamente vite di uomini e fatti; molto ha da dire il Berardi e lo dice in forma schematica, incisiva, sicura.

Nella *Revue rétrospective* si definisce in che consista la sommità dei Pirenei, oggetto di una triplice competizione, trigonometrica, barometrica e geologica; si narra di Théophile de Borden, insigne medico (1722-1776) a cui devono i Pirenei la riputazione delle loro acque minerali e buon numero di visitatori; tra questi Ramond che, nato a Strasburgo, nel 1777 compie un viaggio pedestre traverso la Svizzera; le emozioni più forti egli le ha nei giorni passati fra le rupi, le nevi ed i ghiacciai dell'Oberland; è un vero peccato non siasi spinto a Zermatt per vedere e parlarci del Cervino dodici anni prima di De Saussure!

Prosegue l'autore sul quesito, chi abbia creato la letteratura delle vette e passa in rassegna Deluc, Bourrit, Saussure, Bessan, Ramond; di questo ricorda le prime teorie sul movimento dei ghiacciai, deboli ma poggiate sul buon senso: i ghiacciai aumentano in alto; Ramond è il primo letterato dei Pirenei.

Non intendo riassumere il volume; è troppo denso, ripeto, di cose; v'è una succosa rivista dei geologi, cartografi, ecc., che si volsero nel diciassettesimo secolo a quei monti, ed un incessante paragone con quanto avveniva sul Monte Bianco; v'è la storia delle gite, traversate ed ascensioni di Ramond ed anche delle sue vicissitudini politiche. E sono citati nell'originale tratti e pagine degli scritti suoi; in essi v'è la spolveratura della sensibilità declamatrice alla Rousseau, immanicabile in quello scorcio di secolo; ma francamente sono ammirevoli per potenza, freschezza, verità; il tema della letizia dell'animo e del corpo trasportati nelle alte regioni delle nevi è superbamente svolto da Ramond che ha vissuto giornate rudi di ardui e fatiche; egli svela le profonde soddisfazioni di una grande ascensione e sa pure descrivere le bellezze dell'Alpe con un così poetico e fine sentimento, che quasi si finisce per riconoscere con un po' di mestizia, come nella letteratura alpina grandi progressi più non siano fatti.

GIOVANNI BOBBA.

L'Art du sky, de ZARN et BARBLAN. Traduzione di F. KRAHNSTOEVER: ed. A. Bopp et C., Zurigo 1923, pag. 258. — Prezzo per l'estero: rilegato fr. 18, broché fr. 15 (aggiungere fr. 1,50 per la spedizione). — Deposito generale per l'Italia, Librairie Dardel-Chambéry.

Dei molti manuali di sci che abbiamo avuto in questi ultimi anni occasione di leggere, questo è senza dubbio il migliore. Tralasciando giustamente tutte le inutili nozioni storiche, le discussioni sui tipi di attacchi, ecc., va diritto allo scopo: insegna la maniera di usare gli sci e fa questo con una precisione di linguaggio, una chiarezza di espressione e, soprattutto, con una ricchezza d'illustrazioni fotografiche (sono ben 150 più 2 tavole fuori testo) quale non si riscontra in nessun altro manuale del genere. Le fotografie inoltre non sono scelte a caso, ma vengono a volta a volta usate per illustrare l'esercizio spiegato, ed alla loro volta poi, vengono dagli autori analizzate per dimostrare al lettore il sistema per eseguire l'esercizio descritto ed anche per mostrargli gli eventuali errori che il soggetto fotografato ha commesso. È insomma un libro scritto da gente che sa il fatto suo e che vi ha dedicato tutta l'anima: la cura che gli autori vi hanno posta traspare da ogni dettaglio.

Caratteristica originale e nuova di esso è la ginnastica sugli sci eseguibile in una palestra, in un maneggio, magari anche in una stanza. Ad essa sono dedicati quaranta esercizi aventi lo scopo di rinforzare quei muscoli che più nello sci vengono usati e rendere agile tutto il corpo in modo che giungendo il novizio per la prima volta sui campi di neve, egli sia, in un certo senso, già *sgrossato*. E tali esercizi hanno per noi, che siamo spesso obbligati di andare a trovare la neve con parecchie ore di marcia, una grandissima importanza, e saremmo lieti che entrassero a far parte dei nostri corsi d'istruzione. Tale ginnastica però, non è una novità, in quanto fin dall'inverno scorso il magg. cav. Zamboni, dirigendo un corso per studenti presso lo Sci-Club di Milano, e sfidando le facili ironie degli umoristi a buon mercato, permetteva alle lezioni pratiche sui campi di neve, tre lezioni teorico-pratiche in palestra: gli esercizi effettuati non erano così completi come i ben quaranta esercizi proposti da Zarn e da Barblan, ma ciò è dovuto anche a quella innegabile differenza che esiste fra la mentalità italiana e quella svizzera. La serie invece completa degli esercizi del manuale andrebbe molto bene per dei corsi militari dove si ha più tempo a disposizione e dove si debbono dirottare gli elementi, se non meno volenterosi, certo di solito meno abituati ai movimenti ginnastici di quanti non siano in genere dei cittadini sportivi.

Ed anche per quanto riguarda l'uso effettivo e reale degli sci, i tipi di arresti, voltate, salti, la maniera di eseguirli, ecc., nel mentre ci teniamo a ripetere che questo manuale è il migliore di quanti conosciamo, pure dobbiamo anche dire che esso non contiene per noi nessuna rivelazione: lo sci ha ormai in Italia fatto tanti progressi che, tolto forse per la marcia in piano ed il salto, non abbiamo da imparare da nessuno: ci occorrerebbe solo avere più neve e specialmente più comoda. Quanto poi a manuali, ne esiste già uno italiano che fino dal 1921, sia pure con veste tipografica modestissima, poneva quei principii di stile, ormai indiscussi, che oggi Zarn e Barblan riaffermano. Il compilatore di esso non potrà che rallegrarsene, e la scuola moderna italiana di sci, anche.

U. d. V.

Le caverne del Montello. — Scritto inedito di ANTONIO SACCARDO, pubblicato a cura del prof. Giovanni Zaniol.

È una breve ed accurata monografia geologica del Montello illustrata da numerose note del prof. Taramelli e di altri geologi insigni e da sei tavole di piante e spaccati delle caverne.

Una prefazione del prof. Zaniol descrive brevemente la vita dell'autore e più estesamente i lavori e gli studi da lui compiuti sul Montello.

Questo lavoro costituisce il vol. VII della « Piccola Collezione Montelliana, diretta da Oreste Battistella ». Treviso, Carestriata, 1923.

Come sorse la Grivola, di SACCO FEDERICO (Rivista turistica « Pro Piemonte ». — Torino, 1923).

Il nostro socio prof. SACCO ha, con detto titolo, pubblicato un'altra delle sue descrizioni sull'origine delle nostre più famose punte alpine, la Grivola.

In poche pagine egli ci delinea, in modo semplice e chiaro, come è costituita tale montagna, come è sorta poco a poco per intenso corrugamento delle masse rocciose, come poi emerse dal mare e fu gradatamente corrosa e ridotta infine alla spiccata forma piramidata che oggi presenta. L'opuscolo è corredato da una cartina, da una sezione geologica e da 7 nitide illustrazioni tratte da fotografie.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

III ADUNANZA — Milano, 23 febbraio 1924.

Presenti: Porro, Presidente; Figari, Vice-Presidente; Falzoni, Larcher, Monti, Nagel, Operti, Pedrotti, Piazza, Poggi, Tomaselli, Vallepiana, Consiglieri. Interviene su invito il Vice-Presidente della Sezione di Milano ingegnere cav. Giuseppe Lavezzari in rappresentanza del Presidente. Scusano l'assenza: Balestreri, Bobba, Oro, Timeus.

I. Approvò il verbale della seduta precedente tenutasi addì 3 febbraio 1924 in Novara.

II. Esaminò e discusse la posizione della Sezione di Trento in seno al C. A. I., approvando la comunicazione a tutte le Sezioni di un memoriale predisposto dalla Sezione di Trento stessa, nel quale viene chiarito quali siano gli accordi intervenuti e quali gli impegni reciprocamente assunti fra la Sede centrale e la S. A. T. nell'atto in cui quest'ultima si trasformò in Sezione del C. A. I.

III. Esaminò nuovamente lo schema del regolamento per l'uso dei rifugi del C. A. I., predisposto dal Segretario generale in base alle proposte formulate nella precedente adunanza; e, dopo ampia discussione, provvide alla redazione di uno schema definitivo, deliberandone la pubblicazione sul « Comunicato mensile » con invito alle Direzioni sezionali e ai Delegati ad esprimere le loro eventuali osservazioni e proposte.

IV. Iniziò lo studio della questione della S. U. C. A. I., in relazione all'ordine del giorno votato nell'Assemblea dei Delegati di Venezia, esaminandola accuratamente e rinviando per opportune indagini le deliberazioni definitive ad una prossima adunanza.

V. Presi in esame i regolamenti delle Sezioni di Trieste e di Gallarate, constatò che nulla osta alla loro presa d'atto a sensi dell'art. 19 del Regolamento generale.

VI. Prese atto delle prime offerte pervenute dalle Sezioni di Firenze, di Verona e di Venezia per ottenere la gestione di rifugi nell'Alto Adige.

VII. Prese atto dell'avvenuta pubblicazione del Decreto 24 gennaio 1924 del Prefetto di Trento, col quale si dispone il trasferimento dei beni delle disciolte società alto atesine nella proprietà delle Sezioni del C. A. I. di Bolzano, Bressanone, Brunico e Merano; e della avvenuta esecuzione del decreto stesso, mediante la consegna definitiva dei beni e rifugi alle quattro suddette Sezioni.

VIII. Deliberò di affidare l'incarico temporaneo per

l'ufficio di redattore durante il corrente anno al socio Eugenio Ferreri, della Sezione di Torino.

IX. Prese disposizioni varie di ordinaria amministrazione, deliberando che la prossima adunanza segua in Roma il 13 aprile 1924 presso la sede della Sezione locale.

p. Il Segretario generale
C. TOMASELLI.

Il Presidente
E. A. PORRO.

Ammissione nelle truppe alpine dei Soci del C. A. I.

Dal Ministero della guerra è pervenuta alla Sede Centrale la seguente lettera:

Con determinazione odierna, comunicata ai Comandi dei Corpi d'armata di Torino, Milano, Verona, Trieste e Firenze, questo Ministero ha stabilito di estendere il reclutamento nelle truppe alpine (alpini e artiglieria da montagna) alle reclute della classe 1904, dei distretti compresi nei territori dei Corpi d'armata medesimi, anche se esse non appartengono ai mandamenti indicati nelle tabelle di reclutamento per le truppe da montagna, ma purchè siano iscritte da almeno un anno al Club Alpino Italiano e ne facciano richiesta.

Occorrerà che le reclute di cui si tratta esibiscano, all'atto della loro presentazione ai comandi dei distretti, un certificato rilasciato da una delle Sezioni di codesto Club Alpino comprovante la predetta circostanza. Le reclute stesse saranno quindi sottoposte ad apposita visita medica presso il distretto e, se riconosciute idonee a servire nelle truppe da montagna, saranno assegnate e avviate anche se già precettate per altra specialità, al più vicino battaglione alpino o gruppo di artiglieria da montagna, con esclusione però dei reparti dislocati nel territorio del distretto a cui esse appartengono per fatto di leva.

Poichè i manifesti di chiamata alle armi delle reclute della classe 1904 sono già stati affissi, si porta la presente determinazione a conoscenza di codesta Presidenza, perchè si compiacca provvedere a darne avviso ai propri soci interessati.

Roma, 2 aprile 1924.

Pel Ministro: ENRICO CORSI.

Il Gerente: G. POLIMENI.

Stampato a cura dell'UNIONE TIP.-EDITRICE TORINESE
dalla TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.



Assestamento del burrone « Traversa dell'Olmo »
con briglie di legname. (Dal PICCIOLI, *Selvicoltura*).

Prof. Lodovico Piccioli.

SELVICOLTURA. 2^a ediz. riveduta ed ampliata.
— In-4° di pagine 588 con
493 figure. L. 60

ALPICOLTURA. — In-4° di pagine 168 con
118 fig. L. 16

Prof. Giorgio Roster.

CLIMATOLOGIA DELL'ITALIA nelle sue
attinenze
con l'igiene e con l'agricoltura, preceduta da uno
studio sui fattori climatici in genere. — In-8° gr. di
pag. 1062, con 69 fig., 13 tav. e 366 tabelle L. 33

Federico Ratzel.

LE RAZZE UMANE. — 2^a ediz. Due volumi
in-4° di complessive
pag. xxviii-1652 con 903 figure, 59 tavole in nero
e colorate e 6 carte. L. 75

LA TERRA E LA VITA. Geografia com-
parativa.—Due
volumi in-4° di complessive pag. xvi-1690 con
487 figure, 46 tavole in nero e color. e 2 carte L. 66

AVVISO

Indirizzi della corrispondenza e affrancatura

Le Sezioni, i Soci e quanti scrivono al Club Alpino Italiano, Sede Centrale, sono vivamente pregati di indirizzare alla SEDE CENTRALE e non semplicemente al "Club Alpino Italiano", e ciò per evitare disagio o ritardo nel recapito.

I Soci, che desiderano assicurarsi il riscontro alla corrispondenza personale da essi inviata alla Sede Centrale, sono pregati di mandare sempre il francobollo o la cartolina per la risposta.

SARTORIA A. MARCHESI - TORINO

TELEFONO 42-898

VIA S. TERESA, 1 (Piazzetta della Chiesa)

Sempre ed unicamente le migliori novità ed il più
completo assortimento in Stoffe delle migliori Fabbriche
Estere e Nazionali

Esclusività assoluta per Costumi Sportivi

00 00 ABITI FATTI 00 00 | 00 00 BIANCHERIA 00 00
per UOMINI-GIOVINETTI-RAGAZZI | EQUIPAGGIAMENTO ALPINO

CASA SPECIALIZZATA

Catalogo generale gratis a richiesta :: Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I. con Tessera in regola.

CLUB ALPINO ITALIANO - SEDE CENTRALE

Statistica delle Sezioni e dei Soci al 31 Marzo 1924.

N. D'ORD.	SEZIONI	ANNO DI FONDAZIONE	INDIRIZZO DELLA SEDE SEZIONALE	NUMERO DEI SOCI
1	Agordo	1868	Piazza Vittorio Emanuele - Palazzo De Manzoni.	106
2	Alpi Marittime	1922	Imperia II - Via G. Bruno, 4.	161
3	Aosta	1866	Piazza Carlo Alberto - Palazzo Municipale.	377
4	Aquila	1874	Via del Guasto, 1.	72
5	Asti	1921	Via XX Settembre, 32.	125
6	Bassano Veneto	1919	Piazza Garibaldi - Farmacia Favero.	272
7	Belluno	1891	Piazza del Mercato - Presso Circolo Tasso.	124
8	Bergamo	1873	Via XX Settembre, 17.	734
9	Biella	1873	Piazza Quintino Sella.	572
10	Bologna	1875	Via Indipendenza, 2.	389
11	Bolzano	1921	Via della Stazione, 3.	623
12	Brescia	1875	Via Trieste, 6.	674
13	Bressanone	1924	Bressanone.	101
14	Briantea	1912	Monza - Via De Amicis, 1.	424
15	Brunico	1924	Brunico.	72
16	Busto Arsizio	1922	Via Roma, 8.	276
17	Cadorina	1874	Auronzo - Via del Municipio.	111
18	Canavese	1922	Chivasso - Via Borla, 4.	141
19	Catania	1875	Hôtel Centrale e Corona, Via Etna, 220.	161
20	Chieti	1888	Bagni Pubblici - Viale 3 Novembre.	53
21	Como	1875	Via Cinque Giornate, 11.	395
22	Cortina d'Ampezzo	1920	Cortina d'Ampezzo.	81
23	Cremona	1888	Via Palestro.	81
24	Crescenzeno	1923	Via Milano, 19.	132
25	Cuneo	1874	Presso Geom. Grazioli - Via Caraglio, 9.	128
26	Desio	1920	Piazza Vittorio Emanuele II.	647
27	Enza	1875	Parma - Presso Rag. Chiari - Via Mazzini, 49.	155
28	Feltre	1922	Vicolo del Sole, 37.	77
29	Firenze	1868	Borgo SS. Apostoli, 27.	634
30	Fiume	1919	Via Pomerio, 21.	433
31	Gallarate	1922	Piazza Garibaldi, 4.	248
32	Gorizia	1920	Piazza Vittoria, 16.	524
33	Lecco	1874	Largo Manzoni, 4.	208
34	Ligure	1880	Genova - Via S. Sebastiano, 15.	1066
35	Lodi	1923	Piazza della Vittoria, 16.	125
36	Lucca	1923	Presso Ing. Masini - Piazza S. Giusto, 2.	96
37	Merano	1924	Via dei Portici, 61-1.	564
38	Milano	1874	Via Silvio Pellico, 6.	3002
39	Monviso	1905	Saluzzo - Via Donaudi, 7.	244
40	Napoli	1871	Piazza Dante, 93.	113
41	Novara	1923	Via Cavour, 5.	394
42	Ossolana	1870	Domodossola - Presso Fondazione Galletti.	240
43	Padova	1908	Via Garibaldi, 24-A.	530
44	Palazzolo sull'Oglio	1913	Piazza Roma.	69
45	Palermo	1877	Via Bandiera, 101.	245
46	Pavia	1921	Corso Vittorio Emanuele, 138.	153
47	Roma	1873	Vicolo Valdina, 6.	939
48	Savona	1884	Piazza Garibaldi, 2.	180
49	Schio	1896	Via Pasini, 308.	105
50	Seregno	1922	Viale Mazzini.	65
51	S.U.C.A.I.	1899	Monza - Via Vittorio Emanuele, 7.	2703
52	Sulmona	1922	Via Vella, 3.	83
53	Susa	1872	Susa.	185
54	Teramo	1914	Via Giosuè Carducci.	49
55	Thiene	1923	Gruppo Escurs. Thienesi - Via Conte Colleoni.	84
56	Torino	1863	Via Monte di Pietà, 28.	4593
57	Trento	1872	Società Alpinisti Tridentini - Via A. Pozzo, 6.	3654
58	Treviso	1909	Via Manin, 17.	548
59	Trieste	1883	Società Alpina delle Giulie - Portici di Chiozza, 1.	1094
60	Valdarno	1922	Unione Sportiva Pasubio.	53
61	Valtellinese	1872	Sondrio - Via Trieste, 1.	231
62	Varallo Sesia	1867	Piazza Vittorio Emanuele II.	330
63	Varese	1906	Palazzo Municipale - Via Sacco, 9.	155
64	Venezia	1890	Via XXII Marzo.	512
65	Verbania	1874	Intra - Piazza Teatro, 12.	193
66	Verona	1875	Via S. Antonio, 7.	593
67	Vicenza	1875	Piazzetta Municipio, 4.	362
68	Vigevano	1921	Palazzo Testanera.	187

Totale Soci 33050

N.B. — Nei confronti delle Sezioni che non hanno ancora inviato l'elenco dei Soci, prescritto dall'art. 21 del Regolamento Generale, il numero dei Soci viene riportato nella statistica quale risultante alla Sede Centrale al 31 dicembre 1923, ed è segnato in corsivo.